

Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

27 aprile 2017

Corsa mondiale al taglio delle tasse

Nel Regno Unito l'aliquota sulle società è passata dal 20% al 19% a partire dal 1° aprile

ROMa

Nell'era della globalizzazione anche l'american dream assume connotati e dimensioni che superano i confini a stelle e strisce. L'annuncio del presidente Usa Donald Trump di abbattere drasticamente il prelievo sui redditi delle imprese portandolo al 15% diventa quasi un incentivo verso una corsa al ribasso mondiale delle aliquote. Una corsa che in realtà è già cominciata a seguito della riduzione dal 20% al 19% dell'aliquota ordinaria per i redditi d'impresa prodotti nel Regno Unito scattata dallo scorso 1° aprile. In una prospettiva "ribassista" che, come annunciato nel Budget 2016, dovrebbe portare da aprile 2020 a una tassazione al 18 per cento. Insomma un asse anglo-statunitense guida la battaglia contro il fisco elevato. La ricetta riecheggia quella in voga negli anni Ottanta, ossia disinnescare il peso dell'imposizione non solo sulle società ma anche sulle persone fisiche per spingere sull'acceleratore della crescita. Quel «trickle down» di reaganiana memoria attraverso cui sostanzialmente il taglio del prelievo fiscale potrebbe diventare sostenibile in termini di conti pubblici generando un incremento del prodotto interno lordo. Certo, un conto sono le previsioni e i modelli econometrici e un altro la realtà su cui possono incidere anche una serie di fattori esogeni difficilmente preventivabili.

Del resto, il mantra della riduzione fiscale non è solo una prerogativa del mondo di lingua inglese. Anche il testa a testa per l'Eliseo che si consumerà tra dieci giorni tra Emmanuel Macron e Marine Le Pen. Nei programmi dei due candidati alla Presidenza della Repubblica francese compare (e non potrebbe essere altrimenti) l'intenzione di dare una sforbiciata alla tassazione su imprese e cittadini. Il primo, tra l'altro, propone di abbassare la tassazione sulle imprese (dall'attuale 33,3 al 25%) e i contributi sociali. La seconda, invece, assegna priorità alla riduzione delle tasse e dei contributi sociali per i redditi di fasce inferiori.

Una partita in cui anche l'Italia non vuole stare seduta a guardare in panchina. Sotto il profilo della tassazione d'impresa va già annoverata la riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5% al 24% a partire dall'anno d'imposta 2017 e l'introduzione dell'Iri con la stessa aliquota anche per le imprese tassate a Irpef. Una spinta forte alla riduzione del tax rate, oltre agli interventi degli anni passati sull'Irap, è arrivata dai superammortamenti e dagli iperammortamenti per gli acquisti di beni digitali. Mentre in controtendenza vanno sia la doppia stretta sull'Ace (aiuto alla crescita economica) prima nella legge di Bilancio e poi nella manovrina, sia l'eliminazione dei marchi dal perimetro del patent box facendo salve, però, le opzioni già esercitate nel biennio 2015-2016. Se i segnali di miglioramento si intravedono sul prelievo nominale, il total tax rate che considera tutto il carico di imposte e contributi misurato su un'impresa tipo dal rapporto Paying taxes di PwC e Banca mondiale ammonta ancora al 62%, nonostante segnali di miglioramento rispetto al recente passato. Il peso specifico più rilevante lo riveste ancora la componente relativa alle tasse sul lavoro e i contributi (il 43,4%), sebbene a incidere è anche la quota destinata al Tfr. Per quanto riguarda le persone fisiche, invece, continua il dibattito relativo a un intervento sull'Irpef su cui anche le Camere hanno chiesto un impegno al governo nelle risoluzioni votate ieri sul Def (si veda il servizio a pagina 4).

Ma in questa gara a chi riduce di più le aliquote che cosa farà l'Unione europea? L'obiettivo è quello di arrivare a un'armonizzazione fiscale e per questo la Commissione ha approvato nello scorso mese di ottobre una proposta di base imponibile unica per tutte le imprese europee con ricavi almeno di 750 milioni. Proposta che prevede definizioni simili per quanto riguarda i profitti, le perdite, l'ammortamento ma anche una consistente deduzione per le spese di ricerca e sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Parente

PRIMO PIANO II Sole 24 Ore 27 APRILE 2017

Al Sud soglia minima del 34% degli investimenti della Pa

L'ipotesi riguarda la spesa ordinaria della Pa centrale

ROMA

Almeno il 34% degli investimenti ordinari da destinare al Sud. L'introduzione di questa quota minima potrebbe essere la conseguenza del decreto Mezzogiorno, convertito in legge lo scorso 27 febbraio. Entro il 30 giugno dovrà essere emanato il Dpcm (decreto della presidenza del consiglio) che definirà le modalità per il «riequilibrio territoriale» della spesa ordinaria in conto capitale. Si valuta di fissare per le amministrazioni centrali un minimo di spesa proporzionale alla popolazione delle otto regioni interessate: Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna. In base all'ultimo censimento Istat, l'asticella potrebbe essere dunque fissata al 34 per cento.

Molto, poco o il "giusto mezzo"? Per rispondere occorre una doppia riflessione, che verte sia sulle regole fissate a partire dalla fine degli anni '90 e progressivamente disattese sia sulle stime dell'impatto che una modifica di questo tipo avrebbe sui conti pubblici.

Nei Dpef (il vecchio documento di economia e finanza) successivi al ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2000-2006 fu fissato un obiettivo pari al 30% delle risorse ordinarie in conto capitale e al 45% di quelle totali (includendo cioè fondi Ue e quello che oggi si chiama Fondo sviluppo e coesione). Dal Dpef 2009 l'obiettivo programmatico però fu cancellato, nonostante il vistoso allontanamento dai target: nel 2007 si era scesi al 35,3% di spesa totale e al 21,4% di spesa ordinaria. Non sono solo dati statistici. Di fatto è stata disattesa l'aggiuntività delle risorse della programmazione comunitaria, che hanno via via esercitato un ruolo di supplenza delle risorse ordinarie dello Stato.

In vista del varo del Dpcm, l'associazione Svimez ha fornito al ministero della Coesione territoriale uno studio d'impatto (firmato da Adriano Giannola e Stefano Prezioso). Secondo i calcoli, che sommano come base le spese di tutte le amministrazioni e non solo di quelle centrali oggetto della norma, se dal 2009 al 2015 fosse stata attivata la clausola del 34%, il Pil del Mezzogiorno avrebbe praticamente dimezzato la perdita accusata dal 2008 (-5,4% anziché -10,75). L'occupazione sarebbe calata del 2,8% invece del 6,8%, salvando 300mila dei 500mila posti di lavoro che sono invece sfumati.

È anche vero che una quota fissa, ipotizziamo al 34%, mentre aumenterebbe le risorse investite al Sud ridurrebbe quelle impiegate al Centro-Nord. Tuttavia in questo caso, secondo la Svimez, l'effetto depressivo sarebbe compensato dalla produzione e occupazione attivata nelle regioni del Centro-Nord per soddisfare una parte della domanda aggiuntiva che si mobiliterebbe al Sud. Effetto totale: saldo netto positivo per il Pil nazionale dello 0,2% e per l'occupazione di 185mila unità. La norma del decreto Mezzogiorno specifica che l'obbligo di riequilibrio territoriale dovrà scattare a decorrere dalla prossima legge di bilancio. Si fa riferimento a un volume complessivo annuale di stanziamenti proporzionale alla popolazione, «o altro criterio appropriato di distribuzione», postilla quest'ultima che potrebbe riservare qualche sorpresa. Nei dettagli spesso si nasconde il diavolo.

Ma il principio di fondo è stato comunque messo nero su bianco anche nella Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate allegata al Def, dove si legge che «andava scongiurata per il futuro la possibilità che alcune amministrazioni centrali, a causa della diminuzione della spesa aggregata in conto capitale, implicitamente adottassero un criterio di sostituzione nella allocazione della spesa ordinaria d'ora in avanti, e penalizzassero le regioni del Mezzogiorno».

Il Dpcm, da emanare su proposta del ministro dell'Economia, sentito il ministro per la Coesione territoriale, dovrà fissare anche le modalità per monitorare i flussi di spesa erogata e quindi il rispetto dell'obiettivo da parte delle amministrazioni interessate. Al ministro per la Coesione toccherà poi presentare ogni anno alle Camere una relazione sull'attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Conti pubblici. Sì delle Camere alle risoluzioni sul Def - Dallo split alle tasse sui giochi, al via l'esame della manovrina

«Bloccare tutte le clausole Iva»

ROMA

Il governo dovrà «conseguire i saldi programmatici di finanza pubblica», ma dovrà anche disattivare del tutto «l'incremento delle aliquote Iva e delle accise», senza dimenticare di «rafforzare gli investimenti pubblici», «sviluppare le politiche per una maggiore crescita inclusiva» (leggi, reddito anti-povertà) e garantire una «ulteriore riduzione della pressione fiscale» anche per ridefinire l'Irpef. In questo esercizio di equilibrio, infine, andranno messi in campo «interventi selettivi sul cuneo fiscale», bisognerà «valorizzare la contrattazione salariale di secondo livello» e, naturalmente, finanziare i rinnovi contrattuali del pubblico impiego nelle dimensioni (85 euro di aumento medio) sancite dall'intesa del 30 novembre scorso.

L'elenco dettagliato dei «compiti» all'esecutivo è quello scritto nelle risoluzioni di maggioranza sul Def approvate ieri pomeriggio alla Camera e al Senato (284 sì e 150 no e 5 astenuti a Montecitorio, 158 favorevoli e 99 contrari a Palazzo Madama, con due astensioni). Compiti, come si vede, difficili da far convivere, ma del resto i parlamentari non si sono allontanati più di tanto dall'equilibrio complicato che già guida il Documento governativo già sotto la lente critica di Bruxelles.

«Non abbiamo mai negato che i margini sono stretti», ha spiegato al Camera il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, anche perché «la crescita rimane debole» e le «incognite internazionali» non mancano. In questo scenario, centrare l'obiettivo di deficit all'1,2% scritto nel Documento non sembra facile, tanto più senza una cura da cavallo sul lato della spesa. Sul punto, ha sottolineato però il viceministro dell'Economia Enrico Morando al Senato, «la spesa primaria continua ad aumentare, pur essendo assolutamente sotto controllo», spinta in primo luogo dal peso delle pensioni: nel 2016 sono costate 265 miliardi contro i 231 del 2009, con una «dinamica molto forte malgrado la riforma Fornero».

E quindi? La quadratura del cerchio, come sanno sia nelle stanze del Governo sia in Parlamento, passa prima di tutto dal confronto con Bruxelles per spuntare qualche margine di deficit in più. «Ma l'Europa - almeno nell'opinione del capogruppo di Fi alla Camera Renato Brunetta - ci punta il fucile addosso, e in autunno ci sarà una stangata da 30-40 miliardi». Proprio per ridurre il peso della manovra, l'obiettivo non dichiarato del governo è ottenere dalla commissione Ue l'ok a un deficit intorno all'1,8% per il prossimo anno, che risolverebbe parecchi problemi.

Tra le proposte del Parlamento, invece, non si affacciano misure in grado di garantire una correzione importante dei saldi. Sul versante della spesa, ad esempio, le Camere sollecitano il governo ad aprire «una nuova fase di spending più selettiva», e nulla più. Anche sul fronte del debito, la timidezza domina con l'indicazione di «valutare il processo di avanzamento del programma di privatizzazioni», ma senza andare oltre per non riaccendere tensioni nella maggioranza.

I voti di ieri chiudono l'esercizio parlamentare sul Def e sul Programma nazionale di riforma, ma già dai prossimi giorni l'attenzione è destinata a spostarsi sul maxi-decreto con la manovrina. L'esame partirà dalla commissione Bilancio della Camera e lì, a differenza di quel che accade sul Documento programmatico, la partita si annuncia più concreta: dallo split payment per i professionisti alle nuove tasse sui giochi, infatti, non mancano gli argomenti su cui molti parlamentari chiederanno di intervenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari Gianni Trovati

Taglio al cuneo con la lotta all'evasione Iva

Si lavora all'obbligo di utilizzare la fattura elettronica per tutte le operazioni tra privati -Primo passo con la web tax

Roma

Se la caccia al tesoro per la manovra d'autunno passasse lo stesso per l'Iva? Ma non ricorrendo all'aumento delle aliquote applicate a consumi e servizi, bensì andando a recuperare l'imposta non versata. In questo modo, lo scambio sociale ipotizzato dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan la scorsa settimana tra aumento (del gettito) dell'imposta sul valore aggiunto e taglio del cuneo fiscale potrebbe pesare non sulle tasche dei consumatori ma piuttosto su chi l'Iva la evade. E che l'evasione dell'Iva sia uno dei problemi del nostro Paese lo dicono i numeri, con almeno 40 miliardi di imposta che ogni anno sfuggono al fisco. Ma come recuperare maggiori risorse dalla lotta all'evasione? E, soprattutto, come rendere queste entrate strutturali e certe?

L'ipotesi cui stanno lavorando da alcune settimane i tecnici del Mef è quella di spingere sull'acceleratore con la fatturazione elettronica B2B, rendendola obbligatoria per tutti i soggetti Iva. Per farlo occorre però il via libera di Bruxelles. Secondo la Commissione europea, infatti, la fatturazione elettronica tra privati può essere solo un'opzione per i contribuenti interessati e nessuno Stato membro può imporla per legge. Un divieto che però a via XX settembre sono ormai convinti di poter superare proprio in nome di una lotta serrata all'evasione Iva e di un contestuale utilizzo delle risorse recuperate in funzione della riduzione del cuneo fiscale.

Nei giorni scorsi al ministero dell'Economia si sono susseguite le riunioni tecniche, non solo per affinare le misure della manovrina correttiva, ma proprio per esplorare concretamente questo nuovo percorso, con l'obiettivo dichiarato di recuperare maggiori risorse da portare in dote alla prossima legge di bilancio. Le somme ipotizzate in prima istanza e che comunque richiedono i necessari affinamenti si muove un *range* che va da un minimo di 5 a un massimo di 10 miliardi di euro. Con la fatturazione elettronica obbligatoria, infatti, secondo il Mef e secondo la stessa agenzia delle Entrate si potrebbe ridurre concretamente il tax gap (il differenziale tra l'Iva dovuta e quella effettivamente pagata) di qualche punto percentuale. Lo stesso Esecutivo nel Def (documento di economia e finanze) ha indicato il tax gap Iva in circa 40 miliardi di euro e, dunque, con la ricezione automatica delle fatture emesse e ricevute lo spazio per recuperare notevoli risorse ci sarebbe tutto. A prescindere, poi, dalla risposta di Bruxelles sull'obbligatorietà o meno, per i tecnici del ministero un primo assaggio di fatturazione elettronica obbligatoria potrebbe arrivare con le transazioni on line. Un paragrafo, questo, del più ampio capitolo della web tax l'altra grande scommessa della prossima legge di bilancio.

Il percorso che porterà alla fatturazione elettronica B2B obbligatoria prevede comunque l'alleggerimento o anche l'abolizione di una serie di adempimenti fortemente contestati dalle imprese. In primo luogo con l'e-fattura il Fisco potrebbe rinunciare al nuovo spesometro e soprattutto alle nuove comunicazioni Iva dei dati sulle liquidazioni dell'imposta sul valore aggiunto. Non solo. La fatturazione elettronica obbligatoria potrebbe spingere il Governo a rinunciare definitivamente allo split payment. Strumento, per altro rafforzato proprio con il decreto legge approvato l'11 aprile, che obbliga le amministrazioni pubbliche e ora anche le controllate dirette e indirette di società pubbliche ma anche di società quotate, a versare l'Iva direttamente all'Erario. Imprese e professionisti, anche questi ultimi ora coinvolti nel meccanismo, sono da sempre contrari a questa inversione e quindi lo scambio tra e-fattura obbligatoria e split payment potrebbe non essere così sgradito.

Infine, per superare le perplessità del popolo delle partite Iva, il governo potrebbe mettere sul piatto il taglio "drastico" dei tempi dei rimborsi proprio grazie alla possibilità di entrare in possesso in tempo reale delle operazioni effettuate da imprese, professionisti e autonomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

LA RICHIESTA A BRUXELLES Avviata la trattativa con la Ue per superare il divieto di imporre l'e-fattura nelle transazioni commerciali Contenzioso. Attesi 72 milioni di maggiori entrate

La nuova mediazione punta a tagliare 15.300 liti tributarie

ROMA

L'obiettivo è ridurre in maniera strutturale a partire dal 2018 il contenzioso di circa 15.300 liti l'anno. È quello che si propone il Governo con l'aumento da 20mila a 50mila euro del valore delle liti che dovranno passare prima dalla mediazione tributaria che è stato inserito nel decreto manovrina. Una misura che si affianca all'altro intervento one shot sulla chiusura agevolata delle controversie pendenti con l'agenzia delle Entrate nelle commissioni tributarie e anche in Cassazione. Si tratta dei primi passi della riforma annunciata dal viceministro all'Economia, Luigi Casero, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario tributario e che dovrebbe portare alla riduzione dei tempi del contenzioso e all'introduzione dei magistrati professionisti a tempo pieno.

I tempi del contenzioso, che si allungano soprattutto in Cassazione, hanno convinto l'Esecutivo della necessità di un intervento a monte in grado di filtrare le nuove liti innalzando il valore per il quale è necessaria una procedura preventiva per riesaminare l'atto di contestazione emesso. Una procedura quella del reclamo/mediazione che per l'agenzia delle Entrate è partita già dall'aprile 2012 e si è poi estesa anche agli altri enti impositori, come ad esempio i Comuni o le Dogane, dal 1° gennaio 2016 per effetto dell'attuazione della delega fiscale sul contenzioso.

L'obiettivo delle 15.309 (per l'esattezza) liti interessate dall'innalzamento della mediazione emerge dalla relazione tecnica alla manovrina (DI 50/2017) sulla base dell'andamento del contenzioso in ingresso in primo grado nel 2016. Complessivamente valgono 553,7 milioni di euro a cui va sommato l'importo delle sanzioni pari al 30%: si arriva così a 719,8 milioni di euro. L'ipotesi formulata dai tecnici è che per un 20% di questo importo si possa evitare del tutto la lite in Commissione tributaria: si tratterebbe di 144 milioni per cui si ipotizza che la mediazione si perfezioni nella metà dei casi con una maggiore entrata in termini di cassa stimata, quindi, in 72 milioni di euro annui dal 2018.

Con l'innalzamento della mediazione a 50mila euro si potrebbe proseguire nel trend registrato negli ultimi anni con la mediazione fino a 20mila euro. In modo da aumentare quel decremento dell'8,4% registrato nel 2016 rispetto ai dodici mesi precedenti.

Come anticipato, le novità su definizioni liti pendenti e mediazione potrebbero essere solo un assaggio di una riforma a più ampio respiro sulla giustizia tributaria messa nero su bianco nel Piano nazionale delle riforme (Pnr) allegato al Def. Nel documento viene espressamente ricordato che la revisione del processo tributario dovrà necessariamente passare da: un potenziamento degli strumenti telematici (e di fatti il processo telematico benché facoltativo sarà esteso a tutta Italia), una semplificazione degli adempimenti fiscali, una maggiore operatività delle norme istitutive dell'elenco dei soggetti abilitati all'assistenza tecnica presso le Commissioni tributarie e soprattutto dalla riforma degli organi della giurisdizione tributaria. Su quest'ultimo punto tra le ipotesi già ventilate c'è la trasformazione delle Commissioni tributarie in Tribunali del fisco con due giudici togati e un laico. Questo potrebbe aprire la strada anche a una revisione della mediazione, risolvendo il "peccato originario" della mancata terzietà dei soggetti deputati a svolgerla. La mediazione, infatti, ruota intorno al ruolo dell'agenzia delle Entrate (così degli altri enti impositori) che però è parte in causa. Con la trasformazione delle Commissioni tributarie si potrebbe assegnare il ruolo dei mediatori ai giudici laici (cioè provenienti dal mondo delle professioni). Una sorta di veri e propri arbitri del fisco con la finalità di deflazionare il contenzioso in ingresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili Giovanni Parente

Alitalia, via libera al prestito da 400 milioni

Vertice a Palazzo Chigi, Gubitosi e Laghi verso la nomina - Gentiloni: no alla nazionalizzazione

ROMA

La richiesta di amministrazione straordinaria potrebbe essere formalizzata oggi stesso dal board di Alitalia, mentre il premier Paolo Gentiloni esclude una nazionalizzazione della compagnia e, in un vertice convocato ieri sera a palazzo Chigi, ha confermato che ci sarà il commissariamento ed un prestito ponte tra i 3 e i 400 milioni di euro per garantire la continuità aziendale per un periodo di sei mesi.

Si comincia a delineare il futuro di Alitalia, divenuto incerto dopo la bocciatura al referendum del preaccordo tra azienda e sindacati. Oggi dovrebbe tenersi il Cda di Alitalia per fornire il quadro patrimoniale all'assemblea dei soci che si riunirà subito dopo per confermare l'impossibilità di procedere alla ricapitalizzazione, dando al Cda l'ultima parola sulla richiesta di una ristrutturazione economico finanziaria, con l'applicazione della legge Marzano per l'ammissione all'amministrazione straordinaria. Tutti questi passaggi dovrebbero aprirsi oggi per chiudersi entro il 2 maggio. Ricevuta la richiesta dal board della compagnia, il governo provvederà alla nomina di due commissari: si va verso la nomina di Luigi Gubitosi e Enrico Laghi (che potrebbero essere affiancati da Aristide Police o Stefano Ambrosini se i commissari diventassero tre) e, per garantire la continuità aziendale nei sei mesi di gestione commissariale si negozierà con Bruxelles un prestito ponte dallo Stato tra i 300 e i 400 milioni. Questi gli interventi confermati in un vertice convocato ieri sera a Palazzo Chigi tra il premier Paolo Gentiloni e i ministri Pier Carlo Padoan (Economia), Carlo Calenda (Sviluppo economico), Graziano Delrio (Trasporti) e Giuliano Poletti (Lavoro). Gentiloni ha espresso « preoccupazione per quello che sta accadendo ad Alitalia», confermando che «non ci sono le condizioni per una nazionalizzazione» ha aggiunto che «il Governo si sente impegnato a difendere lavoratori, utenti, contribuenti e cittadini per non disperdere risorse e asset della compagnia. Ci lavoreremo, ma l'esito del referendum rende più difficile la sfida».Il ministro Calenda ai microfoni di Mix24 di Radio24 ha detto che «il nuovo commissario deve assicurare la continuità dell'azienda e poi trovare un acquirente per Alitalia che sappia gestirla», Lufthansa è considerata un'eventualità «interessante da esplorare». Calenda non ha risparmiato una bacchettata al «management operativo che ha sbagliato moltissimo, anche con una certa dose di arroganza». Contrario all'ipotesi di «dividere Alitalia a pezzi» è anche Delrio, secondo cui la compagnia «ha le caratteristiche, la potenzialità per essere venduta insieme e per trovare un nuovo progetto industriale». Non c'è dubbio che la vendita "a spezzatino" di singoli asset aziendali faccia gola a molti competitor di Alitalia, e proprio ieri è emerso che la Malaysia Airlines è interessata a prendere in leasing 6-8 Airbus A330.

Oltre al prestito ponte, l'intervento pubblico consisterà nel sostegno con gli ammortizzatori sociali che, secondo le stime approssimative del ministro Poletti «calcoliamo più o meno in 700 milioni». C'è, tuttavia, un problema di sostenibilità per il Fondo del trasporto aereo, dal momento che la previsione contenuta nell'accordo bocciato dai lavoratori era che potesse garantire fino all'80% delle retribuzioni ad un migliaio di esuberi: «Se i commissari decideranno per la messa in cassa integrazione di un numero più alto di lavoratori - avverte Poletti - il Fondo di settore non sarà sufficiente e ci saranno gli ammortizzatori ordinari». In questo caso, dunque, non potrà essere garantito fino all'80% della retribuzione, ma ci sarà lo stesso trattamento previsto per la generalità dei lavoratori, ovvero da 971 fino a 1.167 euro lordi per chi verrà messo in Cig a zero ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Pogliotti



L'agenda dell'Unione. Due iniziative della Commissione per avvicinare le normative sul fronte della previdenza e del diritto al lavoro

Bruxelles sfida il dumping sociale

L'obiettivo è assicurare che tutte le forme di occupazione abbiano protezione adeguata

BRUXELLES

A dieci anni dalla più recente iniziativa in campo sociale, la Commissione europea ha presentato ieri un nuovo tentativo di armonizzare per quanto possibile le regole europee in questo settore. Il tema è politicamente delicato, non solo perché i Trattati lasciano mano libera ai Paesi membri, ma perché proprio previdenza, diritto del lavoro, pensioni e salari sono temi che hanno provocato negli ultimi anni gravi divisioni. I Paesi più ricchi hanno accusato l'Est di dumping sociale.

«Da presidente della Commissione, sto tentando di mettere i partner sociali al centro del lavoro europeo, là dove hanno ragione di essere. Con il nuovo pilastro dei diritti sociali (...) stiamo rispettando le nostre promesse e stiamo aprendo un nuovo capitolo», ha detto in un comunicato il presidente dell'esecutivo comunitario Jean-Claude Juncker. «Vogliamo scrivere questo capitolo insieme con i Paesi membri, le istituzioni comunitarie, i partner sociali e la società civile».

Due i principali documenti presentati dall'esecutivo comunitario. Il primo è una strategia da applicare a breve termine. Tra le altre cose, la Commissione vuole aprire un dibattito sulle nuove forme di occupazione. Attualmente i liberi professionisti sono il 15% degli occupati; il 20-25% delle persone ha occupazioni non standard. Bruxelles vuole quindi valutare insieme ai partner sociali come assicurare che «tutte le forme di occupazione abbiano un'adeguata protezione sociale».

Lo sguardo naturalmente corre alle nuove forme di lavoro nell'economia digitale o partecipativa, da Uber a Deliveroo. Secondo dati comunitari, attualmente l'assicurazione di disoccupazione non esiste in 10 Paesi dell'Unione; è obbligatoria in 12 Stati membri; ed è solo volontaria in sei Paesi. Tra le altre cose, la Commissione europea vuole fare sì che le persone non perdano i contributi previdenziali quando da lavoratore dipendente diventano libero professionista.

Inoltre, Bruxelles vuole introdurre regole minime per i congedi famigliari e parentali. Nel dettaglio, le proposte dell'esecutivo comunitario prevedono un congedo di dieci giorni al momento della nascita di un figlio; di quattro mesi dalla nascita all'età di 12 anni pagati con il salario che si percepisce in caso di malattia; di cinque giorni all'anno per accudire un parente ammalato; e infine la possibilità di ottenere soluzioni flessibili negli orari di lavoro fino a quando il figlio non compie 12 anni.

Dieci anni fa un europeo su 14 lavorava a distanza; oggi è uno su sei. Sempre dieci anni fa, 33 milioni di europei lavoravano a tempo parziale e 18,5 milioni avevano un contratto a tempo determinato; oggi sono rispettivamente 44 e 22 milioni. In un decennio gli europei che vivono e lavorano in un altro Paese dell'Unione sono raddoppiati a 16 milioni. «Molte persone hanno paura di essere vittime del cambiamento», ha notato la commissaria agli Affari sociali, Marianne Thyssen.

Il secondo documento pubblicato ieri è una lunga riflessione che deve servire ad alimentare le discussioni sul futuro dell'Unione in campo sociale da qui al 2025. Tre gli scenari tratteggiati da Bruxelles. Il primo è di limitare la politica sociale alla libera circolazione delle persone. Il secondo scenario prevede eventuali cooperazioni rafforzate tra i Paesi pronti a una crescente armonizzazione delle norme. Infine, il terzo scenario prevede che tutti i Ventisette decidano di perseguire una maggiore convergenza.

Come detto, il tema è delicato perché i Trattati attribuiscono ai Paesi membri molte delle competenze in questo settore. La Commissione ha la possibilità di proporre regolamentazioni minime. La questione del dumping sociale, che tanto preoccupa in particolare la società francese, ha permesso al Fronte Nazionale di raccogliere oltre il 20% dei voti al primo turno delle elezioni presidenziali. Tra gli altri, proprio in Francia la società di trasporto Uber è al centro di non pochi contenziosi legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano



REGOLE DA ARMONIZZARE II tema è politicamente delicato perché i Trattati lasciano mano libera ai Paesi membri, profondamente divisi nelle politiche sociali Quirinale. Forte monito del capo dello Stato al Parlamento: «Rimpiazzare anche il giudice mancante della Consulta»

Mattarella: «Subito la legge elettorale»

Il presidente convoca Grasso e Boldrini - La Camera: in Aula il 29 maggio

roma

Un incontro sollecitato dal capo dello Stato che ha voluto vedere al Quirinale i presidenti di Camera e Senato per mettere sul tavolo quella che considera un'urgenza: fare subito la legge elettorale. In realtà sono stati due gli adempimenti istituzionali che Sergio Mattarella ha sollecitato nel faccia a faccia con Piero Grasso e Laura Boldrini, oltre la normativa elettorale anche le votazioni per scegliere un giudice della Corte costituzionale. Era prevedibile però che tutta l'attenzione si focalizzasse sul primo punto che è quello sui cui c'è l'impasse più forte e i più forti timori che si arrivi a un nulla di fatto. E non è una coincidenza neppure la tempistica del Colle visto che siamo a pochi giorni dalle primarie. Un modo per dire che con i gazebo di domenica, scelto il leader del Pd, non ci saranno più alibi per l'immobilismo? Nessuno tra i collaboratori del presidente accredita che ci sia un messaggio diretto al Pd e al futuro leader così come viene escluso che nel colloquio di ieri al Colle si sia parlato di data delle elezioni o di possibile voto anticipato. Un argomento neppure sfiorato, dicono sia al Quirinale sia i collaboratori dei presidenti Grasso e Boldrini, ma di certo è un tema che resta nel dibattito politico e crescerà dopo l'elezione del nuovo leader Pd.

Alle parole di ieri del capo dello Stato la Camera è stata "reattiva" fissando - con la conferenza dei capigruppo - la data del 29 maggio per discutere in Aula la legge. Ma quello di Mattarella non è stato solo un colpo d'acceleratore ma pure un modo per ribadire che il suo paletto resta immutato, che senza una legge o un'armonizzazione dei sistemi elettorali la via delle urne resta impraticabile. Insomma, il nodo è quello che diceva lo stringato comunicato del Colle, quello del corretto funzionamento del nostro sistema istituzionale. Un modo per segnalare la possibilità di un cortocircuito per effetto dell'ingovernabilità futura se le regole dovessero restare quelle uscite dalle sentenze della Consulta. E pure sulla Corte costituzionale ha richiamato il Parlamento a metterla nelle condizioni di lavorare a pieno regime sostituendo Giuseppe Frigo, in quota Forza Italia: un passaggio che, per qualcuno, potrebbe scongelare le posizioni di Berlusconi sulla legge elettorale.

Non si sa se quello di Mattarella di ieri sia stato il primo passo per poi arrivare - eventualmente - anche al messaggio alle Camere se l'inerzia dovesse continuare. Sta di fatto che, fatte le primarie, il Parlamento sarà nelle condizioni di lavorare a tempo pieno e senza più ostacoli politici alla redazione di un testo su cui il Colle chiede un'assunzione di responsabilità diretta dei partiti e dei gruppi parlamentari.

Le reazioni politiche hanno visto un destinatario preciso a quel richiamo: Renzi e le primarie del Pd. Lo dicevano i 5 Stelle che ieri plaudivano all'intervento del Quirinale sottolineando che la paralisi dei lavori è dovuta proprio ai gazebo dei Democrats. E lo stesso diceva Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera. Ma soddisfatto era soprattutto il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera e relatore, Andrea Mazziotti, che da tempo provava a stanare i partiti e che ha appena messo a punto un testo base che verrà presentato martedì o mercoledì prossimi. Tempi che rendono credibile l'arrivo in Aula della legge il 29 maggio. «In commissione abbiamo lavorato nelle scorse settimane e ora, come relatore, sto lavorando a un testo base da presentare nei prossimi giorni. I partiti hanno il dovere di arrivare a un risultato», ha detto a Radio Radicale Mazziotti (Civici e Innovatori). Ma la svolta, se ci sarà, potrà arrivare solo dal Pd e dal nuovo segretario che eleggerà domenica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Li.P.



PRIMARIE PD II richiamo arriva a pochi giorni dalle primarie Pd. Dopo il voto dei gazebo e l'elezione del nuovo leader finiscono gli «alibi» parlamentari Primarie. Fisco ed Europa al centro del confronto Tv- L'ex premier chiude domani a Bruxelles la campagna

Pd, i candidati divisi sulle alleanze Renzi: si elegge il candidato premier

ROMA

«Domenica si terranno le primarie per individuare in modo democratico il segretario del Pd per i prossimi quattro anni: il vincitore sarà anche il leader candidato a Palazzo Chigi alle prossime elezioni». Nel giorno in cui, con il confronto televisivo su Sky tra i tre candidati alla guida del Pd, la corsa congressuale che si concluderà con le primarie aperte del 30 aprile si avvia al rush finale, il segretario uscente Matteo Renzi si appella agli elettori per una partecipazione ampia ricordando non a caso la vera posta in gioco: la conferma della vocazione maggioritaria del Pd. Ossia corsa solitaria alle prossime elezioni politiche e difesa del principio statutario che il segretario del partito è anche automaticamente candidato premier.

In fondo è quasi tutto su questo punto squisitamente politico il dissenso dei due competitor di Renzi, il ministro della Giustizia Andrea Orlando e il governatore della Puglia Michele Emiliano. Orlando ed Emiliano propongono infatti la separazione dei due ruoli di segretario e candidato premier in modo da favorire la ricostruzione di un centrosinistra largo che recuperi le varie forze a sinistra, a cominciare dall'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia che proprio ieri ha invitato Renzi - ormai quasi sicuro vincitore delle primarie - a mettersi alla testa di un centrosinistra largo puntando sul premio alla coalizione per la riforma della legge elettorale. La risposta del segretario in pectore è il ribadire la vocazione maggioritaria del Pd. E quindi l'ambizione, complice il premio di maggioranza alla lista che superi il 40% previsto attualmente per la Camera, di parlare al Paese senza dover delegare agli alleati il rapporto con alcuni settori dell'elettorato.

Il tema delle alleanze è stato non a caso al centro del dibattito congressuale delle ultime ore, con Orlando ed Emiliano che hanno invitato a raccogliere l'appello di Pisapia e hanno ricordato che la ricostruzione del centrosinistra con Renzi è impossibile. «Che Pisapia convinca Renzi a diventare il nuovo Prodi è fantapolitica», sentenzia Emiliano. E Orlando incalza, cercando di contendere voti a sinistra: «Credo la stagione di Renzi sia conclusa: costruire un centrosinistra attorno a lui è impossibile». Quanto al M5S, Emiliano tende a distinguersi ulteriormente da Renzi ammiccando all'elettorato grillino anche in chiave di coalizione post elettorale mentre Orlando chiude la porta: «Un accordo con il M5s è impossibile».

In realtà l'esito delle primarie appare abbastanza scontato, con la riconferma di Renzi alla guida del partito sulla scia del risultato della "conta tra gli iscritti" (Renzi 66,73%, 25,26% Orlando, 8,01% Emiliano). Resta solo l'incognita affluenza, che i sondaggi danno attorno al milione e mezzo rispetto ai due milioni e mezzo di quattro anni fa. E non c'è dubbio che un'affluenza bassa possa costituire un elemento di debolezza per Renzi. In ogni caso il Pd ha intenzione di fare una proposta sulla legge elettorale a congresso concluso, a partire da due paletti ribaditi da Renzi durante il confronto televisivo di ieri sera: premio alla lista e un sistema che sia il più maggioritario possibile (si veda l'articolo in pagina).

Divisi su alleanze e politica economica (nel confronto su Sky Orlando ed Emiliano si sono detti favorevoli, a differenza di Renzi, all'introduzione di una tassa patrimoniale e hanno criticato l'impostazione del jobs act), i tre candidati alla segreteria del Pd sembrano più concordi sulla riforma dell'Europa: politica economica più espansiva, no al fiscal compact nei Trattati, maggiore unità politica con l'elezione diretta del presidente della Commissione. Non a caso Renzi, che vuole fare del tema europeo il centro della prossima campagna elettorale, chiude domani a Bruxelles la sua campagna congressuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

LE POSIZIONI Emiliano e Orlando rilanciano sulla tassa patrimoniale, stoppata invece da Renzi. Più sintonia sulla riforma della Ue: crescita e unità politica POLITICA E SOCIETA II Sole 24 Ore 27 APRILE 2017

La trattativa in commissione. Pd al bivio tra l'asse con Berlusconi e le convergenza con il M5S: la scelta dopo le primarie

Si riparte da collegi, premio e sbarramento

ROMA

Collegi, premio di lista o di coalizione, soglie di sbarramento. I tre nodi della legge elettorale - che dovranno risolvere il rebus sul grado di "proporzionale" che tornerà in campo - sono rinviati a dopo le primarie del Pd. Che scoprirà le carte subito dopo il voto ai gazebo, stretto tra due "forni": quello di Forza Italia, che significherebbe forse cedere sul premio alla coalizione incassando però l'aumento delle soglie di sbarramento, e quello del M5S, che vorrebbe dire limitarsi a estendere al Senato l'Italicum lasciato in piedi dalla Consulta, rinunciando al contempo ai capilista bloccati a Palazzo Madama.

L'appello del presidente della Repubblica Sergio Mattarella è suonato ieri come un monito alle forze politiche. A partire dai dem e dall'ex segretario Matteo Renzi, finiti subito nel mirino delle opposizioni, convinte che la paralisi istituzionale sia imputabile solo ed esclusivamente al Pd. A Montecitorio, dopo mesi di stasi, si scaldano i motori. Il testo base che arriverà in commissione Affari costituzionali sarà soltanto il punto di partenza. Sulla carta Pd, Forza Italia e Mdp concordano sull'introduzione dei collegi - a riparto proporzionale, come nel Provincellum - per superare il meccanismo dei capilista bloccati. Sull'opzione dei collegi potrebbero convergere anche la Lega e i centristi.

Ma è la quadra sul premio di maggioranza per chi raggiunge il 40% dei voti che stenta ancora a trovarsi. Il Pd (come il M5S) insiste sul premio di lista, a maggior ragione dopo l'addio dei bersaniani. Vero è, però, che in un sistema tripolare il 40% per una lista è obiettivo che appare difficile da centrare. Conterà anche, nella posizione definitiva che il Pd sceglierà di assumere, il consenso che Renzi dimostrerà di saper raccogliere alle primarie. Dall'altro lato, Forza Italia in commissione si è sempre mostrata indisponibile al premio alla lista, premendo per quello alla coalizione. Brunetta ha ripetuto che la nuova legge dovrà garantire «il giusto equilibrio tra il bisogno di governabilità e quello della rappresentanza». Anche se a qualcuno, come il governatore della Liguria Giovanni Toti, il listone unico di centrodestra, aperto alla Lega, continua a sembrare la soluzione migliore. E va tenuto conto che Silvio Berlusconi su questo punto, premio alla lista o alla coalizione, non ha ancora sciolto le riserve.

Le partite si intrecciano con quella sulle soglie di sbarramento, che potrebbero diventare merce di scambio. A bocce ferme, in base ai Consultellum, alla Camera sono al 3%, al Senato all'8% per i partiti che corrono da soli oppure al 3% per i partiti che si coalizzano purché la colaizione di riferimento superi il 20 per cento. Il Pd punta ad alzare le soglie, magari uniformando al 5% come chiede Berlusconi, che non smette di sognare per la prossima legislatura una Grosse Koalition alla tedesca. Ma se Fi non cedesse sul premio alla lista, pur di chiudere (l'idea del voto anticipato non è tramontata), i dem potrebbero convergere sul Legalicum grillino, corretto al Senato. Il capogruppo M5S a Montecitorio Roberto Fico ancora ieri commentava così l'apertura di Renzi: «Non siede in Parlamento. Se vogliono discutere lo dicano in commissione».

E se alla fine le diffidenze reciproche e i veti incrociati prevalessero? Resterebbero i due Consultellum. Una soluzione che, in fondo, a molti non dispiace. Anche se alla fine decreterebbe la resa dei partiti. E il fallimento dell'armonizzazione "politica" dei sistemi elettorali di Camera e Senato auspicata da Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

Chi vuole mettere le mani sui fondi europei

Con la Brexit, caccia a 9-10 miliardi - Parte delle risorse potrebbe finire a difesa, sicurezza e migranti

Tra il 2012 e il 2015 il reddito pro-capite, a parità di potere d'acquisto, nelle regioni del Mezzogiorno è diminuito, di poco, ovunque. Piccola eccezione la Basilicata, grazie alla forte ripresa dell'*automotive*. Il Pil pro-capite regionale è il parametro principale utilizzato finora per valutare l'efficacia delle politiche di coesione dell'Unione europea, i fondi strutturali, di cui l'Italia (e in particolare il Mezzogiorno) è il secondo beneficiario dopo la Polonia dove è successo il contrario: nelle regioni più povere l'indice mostra una progressione, moderata ma comunque una progressione. Un miglioramento è stato registrato anche nelle regioni più in ritardo del Portogallo, paragonabili per reddito pro-capite all'Italia del Sud. In Spagna (terzo Paese beneficiario) le cose invece sono andate peggio che in Italia e nei quatto anni considerati l'indice è arretrato di cinque-sei punti, dalla Galizia alla Cantabria, all'Andalusia.

Tra gli "indicatori di impatto" dei fondi, il Pil pro-capite è quello più facilmente misurabile e confrontabile nelle quasi 300 regioni degli Stati membri. Perciò è anche il criterio di base per assegnare i fondi: le regioni sotto la soglia del 75% della media Ue sono considerate in ritardo di sviluppo e quindi da sostenere nel percorso di "convergenza" verso il livello di benessere medio Ue. Perciò ricevono la maggior parte dei circa 350 miliardi di euro destinati alla coesione, un terzo del bilancio europeo.

I risultati ottenuti

Il dibattito sul prossimo periodo di programmazione, il Quadro finanziario pluriennale (Qfp) dal 2021 in avanti, è iniziato da tempo e ora sta entrando nel vivo. Entro fine anno sarà presentata al Consiglio e al Parlamento la proposta di bilancio e con essa la dotazione per la politica di coesione. Ma su questa grossa fetta di torta molti hanno già messo gli occhi, per ragioni e con obiettivi diversi. E vorrebbero metterci anche le mani, portando tra gli argomenti proprio la scarsa efficacia delle risorse della coesione, così come sono state utilizzate finora.

Chi difende questa voce fondamentale del bilancio europeo mostra i dati della Dg Politiche regionali della Commissione Ue: nel periodo 2007-2013 gli investimenti attivati in Italia grazie ai fondi europei sono stati pari al 4,4% del totale degli investimenti pubblici in conto capitale. In Polonia questa percentuale sale quasi al 41%, in Spagna è pari al 7% e in Germania al 2,5%. Il top lo raggiunge l'Ungheria al 57,1%. Ma queste sono medie nazionali. Considerando solo le regioni della "convergenza", nel Mezzogiorno l'incidenza dei fondi Ue sugli investimenti pubblici è stata di almeno di 4-5 volte più alta. Sempre secondo la Dg Regio, i 346,5 miliardi di euro destinati ai cinque fondi strutturali (Fesr, Fse, Feasr, Fondo di coesione e Fondo per la pesca) sono arrivati a 400mila Pmi e a 3.700 grandi imprese. La Commissione stima che entro il 2023 creeranno 1 milione di posti di lavoro netti, un terzo del totale, generando mille miliardi in termini di Pil aggiuntivo pari a 2,74 euro per ogni euro investito.

Il futuro: tagli e riorganizzazione

Cosa succederà nel "post-2020", quando con l'uscita del Regno Unito verranno meno circa 9-10 miliardi all'anno? C'è il rischio serio che questa voce del bilancio Ue subisca un taglio netto per destinare i soldi a nuove voci di spesa con cui l'Unione ha già dovuto misurarsi: la crisi migratoria, la difesa comune con il progressivo riposizionamento degli Usa nella Nato, la sicurezza interna. E poi ci sono cambiamenti climatici, sicurezza energetica e – non ultima – la tentazione di dirottare sempre più risorse dei fondi strutturali verso il Piano Juncker che stimola gli investimenti privati con strumenti d'ingegneria finanziara: ha il pregio di una gestione più snella rispetto ai fondi strutturali ma per sua natura – si tratta di prestiti e non di sovvenzioni – arriva perlopiù alle aree economicamente più avanzate.

Non è un caso che uno dei cinque *paper* previsti dal libro bianco sul futuro dell'Unione a 27 riguardi proprio le finanze europee e sia affidato alle cure dei commissari Oettinger (Bilancio) e Cretu (Politiche regionali). L'obiettivo è mantenere lo stesso livello di investimenti nelle regioni europee, anche senza il contributo britannico, individuando altre risorse per le nuove esigenze. Sarà inevitabile, in questo confronto, tirare in ballo anche la politica agricola che assorbe circa 400 miliardi ed è finanziata in toto dall'Unione. In discussione c'è anche una riorganizzazione dei fondi per ridurre le sovrapposizioni. Si pensi solo agli interventi per le Pmi e ai finanziamenti per infrastrutture e grandi reti. Il documento sarà pronto a giugno, ma le decisioni arriveranno dopo le elezioni tedesche di settembre.

LA PREVISIONE Nel periodo 2007-2013, i 346,5 miliardi di fondi sono arrivati a 400mila Pmi e 3.700 grandi imprese: entro il 2023 genereranno 2,74 euro per ogni euro investito

LA POSIZIONE
DELL'ITALIA II ministro
Claudio De Vincenti ha
ribadito l'idea di
condizionare le risorse al
rispetto dei valori
fondamentali della Ue,
compresa la solidarietà ai
migranti

La posizione italiana

Martedì il Consiglio Ue si è occupato del futuro della politica di coesione. «È emersa la comune volontà di dare centralità, anche per il dopo 2020, alle politiche di coesione», ha affermato il ministro Claudio De Vincenti che ha illustrato la posizione italiana a difesa di «risorse adeguate». De Vincenti ha ribadito l'idea di condizionare i fondi «al rispetto dei valori fondamentali della Ue» compresa la solidarietà nell'accoglienza dei migranti. Ma questo non sembra un punto su cui sono tutti d'accordo, anche in Italia. Tanto è vero che il documento approvato all'unanimità dalle regioni prima del Consiglio non cita la questione, probabilmente perché si vogliono tenere separate le scelte politiche nazionali dalle risorse per le regioni.

I rischi, da Brexit alla difesa comune

Dunque, sono almeno tre i rischi che corrono i fondi strutturali nei prossimi anni. Il primo è il ridimensionamento, legato a Brexit e alle nuove esigenze del bilancio. Come ha segnalato il Comitato delle Regioni, questo tema potrebbe porsi prima del 2020 se Londra non accetterà di onorare gli impegni già presi, con la necessità di rivedere 530 programmi operativi dei fondi. Il secondo rischio, meno evidente ma ugualmente pericoloso, è la spinta verso un'ulteriore centralizzazione dei fondi di coesione, condizionando alle riforme strutturali nazionali la disponibilità delle risorse nei territori. È ciò che comporterebbe la condizionalità sul deficit/Pil in Italia o sull'accoglienza degli immigrati, con un approccio molto vicino a quello della Troika nei salvataggi della Grecia.

Il terzo, infine è visto nell'intreccio – auspicato da alcuni – tra i fondi e il piano Juncker che, con la sua impostazione finanziaria e banco-centrica, minaccia di prosciugare l'afflusso di risorse verso le regioni più povere. Un esito molto lontano dal valore aggiunto europeo che auspicava George Thomson, britannico e primo commissario Ue alle Politiche regionali, nel 1976: «Nessuna Comunità potrà sopravvivere né avrà senso per i popoli che ne fanno parte, finché alcuni avranno standard di vita molto diversi e avranno motivo di dubitare della comune volontà di tutti di aiutare ciascuno Stato membro a migliorare le condizioni di vita della propria gente».

.@chigiu

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giuseppe Chiellino

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000 Edizione del: 27/04/17 Estratto da pag.: 1,33 Foglio: 1/2

CONTABILITÀ Regime di cassa con gestione a ostacoli per i contribuenti Balzanelli, Deotto, Gavelli 🕨 pagina 33

Regime di cassa, gestione a ostacoli

Regole «miste» per oneri e sopravvenienze - Perdite su crediti senza bussola

Contabilità semplificata. Il nuovo sistema deve fare i conti con i casi in cui resta applicabile il criterio di competenza

Matteo Balzanelli Giorgio Gavelli

Mel nuovo regime di contabilità semplificata, il criterio di cassa e quello di competenza si contendono diverse componenti reddituali. Esse, infatti, rilevano in base a criteri che a volte ricalcano quelli individuati dall'articolo 66 del Tuir e, in altre, quelli specifici dettatida altre norme.

Perciò gli operatori, per orientarsi, dovranno avere bene a mente la formulazione dell'articolo 66 del Tuir (e i chiarimenti della circolare11/E/2017), scomponendolo così:nelprimoperiododelcomma 1sonoriportate le componentiche seguono il principio di cassa; nel periodo successivo, si trovano quelle che vanno per competenza; nei commi 2 e 3 sono richiamate tutte le specifiche disposizioni del Tuir che continuano a trovare applicazione e che contemplano a volte il regime di competenza e a volte quello di cassa.

Queste ultime, ad esempio ammortamentieperditesucrediti,sonoinsostanzaimmutaterispettoal passato, ma questo non significa che il regime risulti d'immediata comprensione.L'introduzione del criterio misto "cassa-competenza" provoca infatti conseguenze non facilmente sistematizzabili.

Si provi a pensare alla piccola impresa artigiana, i cui costi più importanti, per tipologia e peso, sono quelli correlati all'acquisto di beni e materiali utilizzati, per lavorazioniditerzieperilpersonale dipendente: mentre le prime due categorie di costi rilevano per cassa, la terza rileva per competenza, venendo così a creare uno squilibrio (in)naturale tra le principali componenti che determinano il reddito dell'esercizio.

Daun lato si potrebbe sostenere che anche il regime dei professionisti è un regime misto di cassa/ competenza. Dall'altro, tuttavia, si deve invece evidenziare che l'asimmetria, se così la vogliamo chiamare, va sommata a tutte le altre particolarità del regime semplificato, in larga parte non presenti nel reddito di lavoro autonomo.

Tra queste si possono annoverare le sopravvenienze, attive e passive, per le quali può trovare applicazione tanto il principio di cassa quanto quello di competenza, e questo in funzione del trattamento cui era stato sottoposto il componente originario.

Analogo discorso vale per le spese riconducibili all'articolo 108 delTuir:nelcasodispesedinatura pluriennale che, in quanto tali, vengono capitalizzate, la deduzione segue il criterio di competenza, mentre se non possono essere qualificate come tali (come avviene per le spese di pubblicità per effetto delle nuove regole sul bilancio), andranno spesate infunzione del principio di cassa.

Differenziato è anche il trattamento delle possibili variabili correlate ai beni strumentali: mentre la deduzione del costo d'acquisto, sotto forma d'ammortamento, e la rilevazione delle plus/minus in sede di cessione seguono il principio di competenza, le spese per il noleggio del bene, così come quelle di manutenzione, viaggiano per cassa. Insomma, una bella complicazione per un regime "semplificato", oltrecheunes er cizio di memoriaper gli addetti ai lavori.

Un'ulteriore anomalia è rappresentata dalle perdite su crediti. In caso di esercizio dell'opzione per l"appiattimento" della rilevanza reddituale sulle registrazioni Iva (articolo 18, comma 5, Dpr 600/1973), ci si sottoporrebbe, secondo quanto sostiene l'Agenzia nella circolare 11/E/2017, ad una "presunzione assoluta" secondo cui il ricavo si intende incassato e il costo pagato alla data di registrazione del documento contabile ai fini Iva, Tuttavia, la stessa Circolareal paragrafo 3.2.2, smentisce que-



presente documento è ad uso esclusivo del committente

Edizione del: 27/04/17 Estratto da pag.: 1,33 Foglio: 2/2

sto assunto, affermando che l'articolo 101, comma 5, del Tuir trova applicazione anche nel caso della predetta opzione (e, quindi, i ricavi "incassati per presunzione assoluta" possono essere stornati). La gestione di queste differenze

La gestione di queste differenze diventa ancora più delicata in fase dipassaggio di regime. Infatti, varicordato che si deve procedere al raccordotra componenti già tassate/dedotte, evitando che si creino fenomeni didoppiarilevanza osalti d'imposta. Questo impone, nella sostanza, di storicizzare i dati facendo riferimento alle regole vigentinel regime di provenienza.

La formazione del reddito

Le modalità con cui i vari componenti concorrono a formare il reddito di periodo

Componente reddituale	Modalità di partecipazione al reddito
Ricavi, dividendi e altri proventi	I corrispettivi indicati all'articolo 85 Tuir partecipano al reddito secondo il principio di cassa, ossia al momento dell'effettiva percezione. Stessa disciplina per i dividendi, gli interessi attivi e gli altri proventi di cui all'articolo 89 TTuir (quanto meno frequenti in questa tipologia di imprese)
Affitti attivi	I proventi relativi agli "immobili patrimonio", disciplinati dall'articolo 90 Tuir, partecipano al reddito secondo il criterio di competenza. Stranamente la circolare 11/E non esamina tutti gli altri proventi immobiliari (ad esempio quelli degli immobili strumentali per natura locati). Trattandosi di "ricavi" dovrebbero rientrare nel criterio di cassa, come del resto gli eventuali affitti di "immobili merce"
Spese per acquisto merci destinate alla rivendita ed altre spese "caratteristiche"	Queste spese - ad esempio quelle per i beni impiegati nel processo produttivo, per i beni incorporati nei servizi, le utenze, l'acquisto di materiali di consumo, le spese condominiali, le imposte comunali deducibili, le spese per assicurazioni e gli interessi passivi – partecipano (riducendolo) al reddito imponibile al momento del pagamento (criterio di cassa)
Spese per servizi diversi	Si tratta, ad esempio, della tenuta della contabilità, delle consulenze legali, delle provvigioni passive, dei trasporti relativi alle vendite, dei fitti passivi, ecc. Non sono trattati né dalla norma né dalla circolare 11/E/2017, ma si ritiene che vadano considerate secondo il criterio di cassa, poiché l'Agenzia individua l'elenco di cui al punto precedente come "meramente esemplificativo"
Ammortamenti e canoni di leasing (compreso maxicanone)	Il concorso alla determinazione del reddito per queste componenti avviene secondo il criterio di competenza, in analogia a quanto accade per i professionisti. Ciò in virtù del richiamo agli articoli 102 e 103 Tuir operato dal comma 2 dell'articolo 66. Letteralmente il rinvio non riguarderebbe i leasing, ma l'estensione è stata sostenuta sia dalla circolare 10/E/2017 che dalla successiva 11/E/2017
Spese per prestazioni di lavoro (compreso Tfr) e oneri di utilità sociale	Questi componenti seguono il principio di competenza, in virtù del rinvio del comma 3 dell'articolo 66 Tuir agli articoli 95 e 100 Tuir. In particolare, le spese per prestazioni lavorative rappresentano una deroga assai rilevante al principio di cassa, che si applica, come anticipato, a tutte le spese "caratteristiche"
Plusvalenze, minusvalenze, sopravvenienze attive e passive e perdite su crediti	Questi componenti reddituali mantengono fermo il criterio di competenza, sancito dagli articoli 86, 88 e 101 Tuir, ad eccezione delle sopravvenienze relative a componenti che hanno concorso al reddito secondo il criterio di cassa. Si segue la competenza anche in caso di assegnazione dei beni ai soci o destinazione di beni a finalità estranee all'esercizio dell'impresa (articolo 57)
Redditi determinati forfetariamente	Criterio di competenza per l'attività di allevamento "sopra soglia" (articolo 56, comma 5) e per le altre attività agricole di cui all'articolo 56-bis. Rilevano per cassa, invece, i ricavi dell'attività di agriturismo e delle altre attività che forfetizzano il reddito in base ad una percentuale sui ricavi conseguiti
Spese relative a più esercizi	Trattamento differenziato per questi componenti reddituali: si applica il criterio di competenza se di natura pluriennale (come le spese di impianto e i costi di sviluppo), mentre se deducibili nel periodo d'imposta di sostenimento (come le spese di pubblicità, di ricerca o di rappresentanza) seguono il criterio di cassa, con gli eventuali limiti dell'articolo 108
Interessi di mora, compensi amministratori, contributi associativi e spese di manutenzione	Partecipano al reddito secondo il criterio di cassa, in base a quanto previsto ordinariamente dal Tuir, ad esempio agli articoli 109, comma 7 e 99, comma 3. Per cassa si deducono anche le spese di manutenzione, cui si applicano i limiti previsti dall'articolo 102, comma 6, Tuir (5% del costo dei beni).
Rimanenze iniziali e finali di beni e di servizi (anche ultrannuali)	Non assumono più rilevanza, ad eccezione delle rimanenze iniziali del 2016 (o del primo anno di passaggio in semplificata), le quali sono considerate integralmente come componente negativo nel primo anno di applicazione del regime semplificato. In caso di successivo passaggio alla contabilità ordinaria occorre ripristinare l'inventario, ma senza rilevanza fiscale per le merci il cui costo è già stato dedotto per cassa
Ratei e risconti	Sono anch'essi irrilevanti in questo regime, come del resto le fatture da ricevere e da emettere ed altri componenti patrimoniali strettamente riferiti ad un principio di "competenza pura". Sono fatti salvi i comportamenti necessari per evitare, nei passaggi tra diversi regimi contabili, duplicazioni o salti d'imposta



Peso: 1-1%,33-37%

presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000 Edizione del: 27/04/17 Estratto da pag.: 33 Foglio: 1/1

Il paradosso. Un groviglio inestricabile

Il caso rimanenze e l'impossibile semplificazione

di Dario Deotto

Per semplificare davvero serve del coraggio, dell'altruismo e (no, la fantasia non serve) un'ampia conoscenza della materia tributaria.

Coraggio perché occorre prendere atto che nessuna semplificazione risulterà mai possibile senza una radicale riforma della materia tributaria. Altruismo perché non vanno considerati tutta una serie di interessi di "retrobottega". La conoscenza della materia tributaria sembrerebbe ovvia ma, purtroppo, non sempre è così per chi legifera in questa materia.

Si pensi all'ultimo regime inizialmente definito "di cassa", poi considerato un regime "improntato alla cassa", per giungere infine all'ultima definizione (più corretta) della circolare 11/E/2017, in cui si afferma che è un regime misto "cassa/competenza". Si tratta di un autentico ginepraio ed è un paradosso che un regime che ri-

guarda le piccole imprese, i cosiddetti "semplificati", risulta molto ma molto più complicato di un consolidato fiscale.

Il fatto è che le complicazioni non sono soltanto quelle che emergono dal testo di legge. Ci sono anche quelle "sotterranee". La vicenda è quella delle rimanenze. Non ci si riferisce a quella, nota, che la deduzione, al primo anno di applicazione del regime, delle rimanenze finali dell'esercizio precedente può provocare una perdita non riportabile in avanti. No. Il problema maggioresi ha quando il soggetto in contabilità semplificata passerà in "ordinaria" o per opzione oppure (glielo si augura) per il superamento dei limiti dei ricavi. La circolare 11/E/2017 ha specificato che intal caso rileveranno come rimanenze iniziali (al primo anno della contabilità ordinaria) soltanto quelle che non sono state pagate nel periodo di applicazione del regime "semplificato". Occorrerà, quindi, distinguere nel dettaglio delle rimanenze tra quelle che sono state pagate e quelle per le quali non è avvenuto il pagamento. Si creerà così un disallineamento tra le rimanenze effettive e quelle fiscali (che chissà quando verrà riassorbito).

Ora, è possibile che un soggetto "minore", come un piccolo bar, una trattoria di paese, debba gestire un disallineamento delle giacenze?

Si pensi, comunque, che la cosa non finisce qui: se il soggetto
ha scelto di utilizzare il criterio
dellaregistrazione Iva (comma5
dell'articolo 18 del Dpr
600/1973), tutte le fatture di acquisto registrate si considerano
pagate, per cui quando lo stesso
contribuente uscirà dal "tunnel"
della contabilità semplificata, si
ritroverà sostanzialmente senza
rimanenze iniziali ma solo con
quelle finali, con un risultano fiscale (sfavorevole) paradossale.

Sempre per le rimanenze, va poi considerato che, in vigenza del regime cosiddetto "semplificato", non occorre più rilevare né il valore né il dettaglio delle stesse (la norma che richiedeva il dettaglio - l'articolo 9 del Dl 69/1989 - risulta di fatto abrogata per effetto dei nuovi interventi). Tuttavia, già da qualche parte siprospetta (occorrecomunque una norma) che per effetto dei futuri indicatori che sostituiranno gli studi di settore bisognerà fornire anche il dettaglio delle rimanenze. Quindi, c'èuna certezza:laverasemplificazione non ci sarà mai. Gli interessi di "retrobottega", che sulla complicazione e sugli adempimenti "ci marciano" (paradossalmente sono tanti i "nostalgici" degli studi di settore), sembrano troppo in sintonia con chi legifera. Molto meno con la conoscenza della materia tributaria.

IL PUNTO CRITICO

Complicazioni non solo per il primo anno di applicazione ma anche nel caso in cui un contribuente debba cambiare regime



presente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 11%

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000 Edizione del: 27/04/17 Estratto da pag.: 1,34 Foglio: 1/2

LA MANOVRA E LE IMPRESE

Marchi fuori dal patent box L'Ace perde convenienza

Servizi≻ pagine 34 e 35

DOMANI SOCIETÀ E WELFARE

Misure per le imprese



3/5

Stretta sull'Ace, sconti calcolati su 5 anni

La manovra riduce la base dell'«aiuto» per società di capitali, imprenditori individuali, snc e sas

Emanuele Reich Franco Vernassa

Stretta della manovra correttiva sull'Ace. L'articolo 7 del Dl 50/2017 interviene sulla disciplina dell'Aiuto alla crescita economica, che viene nuovamente variata (e forse depotenziata), sia per le società di capitali sia per gli imprenditori individuali, le snc e le sas in contabilità ordinaria. Ai sensidel comma2, le modifiche decorrono dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 2016 (quindi dall'esercizio 2017 per i soggetti solari e ad esempio, per alcuni soggetti non solari, dal 1º luglio 2017 al 30 giugno 2018 oppure dal 1º novembre 2017 al 31 ottobre 2018).

Si tratta dell'ennesima modifica della normativa Ace, a ridosso delle recenti variazioni introdotte dalla legge 232/2016 (legge di Bilancio 2017), vale a dire:

■ la significativa riduzione del tasso di rendimento nozionale da utilizzare per calcolare il beneficio, dal 4,75% per l'esercizio 2016 al 2,3% per il 2017 e al 2,7% dal 2018 in poi;

l'introduzione della diminuzione della base Ace in caso di incremento degli investimenti di titoli e altri valori mobiliari, diversi dalle partecipazioni.

Il tutto in attesa dell'emanazione del decreto Ace previsto dal comma 11 dell'articolo 13-bis del DL 224/2016, che ha introdotto la derivazione rafforzata per i soggetti Oic.

Società di capitali

Con decorrenza per i soggetti solari dall'esercizio 2017, per le società di capitali si prevede orache gli incrementi e i decrementidibase Acesiano calcolati come variazione del capitale proprio alla chiusura dell'esercizio rispetto a quello esistente alla chiusura del quinto esercizio precedente, e non più rispetto a quello esistente alla chiusura dell'esercizio 2010. In concreto, ciò significa che per l'esercizio 2017, di prima applicazione della modifica, il calcolo della base Ace è fatto con riferimento alla chiusura dell'esercizio 2012, e quindi rilevano le movimentazioni 2013-2017; le movimentazioni del capitale proprio intervenute negli esercizi 2011 e 2012 perdono dunque rilevanza nel calcolo dell'agevolazione. Risultano così molto penalizzati i contribuenti che, in conseguenza dell'introduzione del beneficio, si erano subito attivati per trarne vantaggio, attraverso robuste capitalizzazioni effettuate nel 2011 e 2012, ossia nei primi due esercizi di esistenza dell'agevolazione. Inoltre, come conseguenza indiretta, la eventuale minore base Ace ridurrà la possibilità di convertire il beneficio Ace nonsfruttato in un credito Irap.

Di fatto, il regime viene a premiare gli investimenti in capitale di rischio "quinquennali", con un tasso soggetto a variazioni non di mercato, ma a cura del legislatore.

In conseguenza del limite temporale introdotto relativamente al calcolo della base Ace, si stabilisce poi che gli incrementi di titoli e altri valori mobiliari esistenti alla chiusura dell'esercizio, che riducono la base Ace, a seguito delle modifiche apportate dalla legge 232/2016, vanno determinati rispetto a quelli risultanti dal bilancio relativo al quinto esercizio precedente, e non più rispetto a quelli risultanti dal bilancio dell'esercizio chiuso il 31 dicembre 2010.

Ancorché non esplicitamente previsto, è da ritenere che anche i vari eventi che comportano l'applicazione delle disposizioni anti elusive stabilite dall'articolo 10 del Dm 14 marzo 2012, rilevano solo se intervenuti nei 5 esercizi che possono



Peso: 1-3%,34-34%

Telpress

presente documento è ad uso esclusivo del committente

originare movimentazione del capitale proprio rilevanti ai fini Ace. In altri termini, dopo le modifiche, non dovrebbero ridurre la base Ace 2017 i conferimentiindenaroinfragruppoeffettuati nel 2011 e 2012 a soggetti residenti, nonché i corrispettivi per gli acquisti infragruppo di aziende (o rami) e di partecipazioni che attribuiscono o incrementano il controllo di una società, intervenuti nel 2011 e 2012. Allo stesso modo, l'incremento dei crediti di finanziamento infragruppo nei confronti di consociate residenti deve essere identificato a partire dalla situazione esistente al 31 dicembre 2012. Sul punto è comunque opportuno un chiarimento esplicito durante la conversione del decreto legge.

Acconti Ires 2017

Viene poi stabilito che gli acconti Ires 2017 calcolati con il metodo storico devono essere conteggiati considerando quale imposta del 2016 quella che si sarebbe determinata applicando le nuove disposizioni. Poiché tali acconti devono essere conteggiati tenendo anche conto delle norme introdotte dalla legge 232/2016, ossia della riduzione del rendimento al 2,3% e degli eventuali incrementi di titoli e altri valori mobiliari, risultano evidenti le grandi complicazioni che i contribuenti dovranno affrontare per svolgere tale adempimento; considerata la natura in acconto del pagamento, sarebbe for se opportuno non gravare i contribuenti di eccessive complicazioni. In

ogni caso, se interpretata alla lettera, tale previsione comporta che la base Ace 2016, per gli acconti 2017, deve essere conteggiata considerando gli incrementie decrementi di capitale proprio, nonché le fattispecie anti elusive, verificatesi nel periodo 2012-2016.

Imprese individuali, snc, sas

Come espressamente indicato nel comma 3 dell'articolo 7 del Dl 50/2017, che sostituisce ilcomma552dell'articolo1della legge 232/2016, per gli imprenditori individuali, le snc e le sas in contabilità ordinaria si prevede per gli esercizi 2017-2019 una progressiva riduzione del beneficio, con un allineamento alla regola del quinquennio solo dal 2020.

IL PUNTO A FAVORE

Non più rilevanti i conferimenti destinati ad abbattere i benefici fiscali che sono stati realizzati negli esercizi 2011 e 2012

I punti chiave

L'Ace 2017 per le società di capitali (esercizio solare) Rideterminazione della base

Ace con riferimento al periodo tra la chiusura del quinto esercizio precedente (31 dicembre 2012 e non più il 31 dicembre 2010) ed il 31 dicembre 2017 Rideterminazione dell'ammontare incrementale dei titoli e altri valori mobiliari rispetto all'esercizio in corso al quinto esercizio precedente (31

dicembre 2012 e non più 31

dicembre 2010) ed il 31

dicembre 2017

- · Riduzione del tasso di rendimento nozionale dal 4,75% al 2,3%
- · Conteggio dell'acconto Ires 2017 sulla base del reddito Ires 2016 con l'Ace ricalcolata in base alle modifiche introdotte dalla legge 232/2016, dal Dl 50/2017

Gli aspetti negativi delle modifiche intervenute con effetto 2016-2017 per le società di capitali (legge 232/2016 e Dl 50/2017)

a) mancanza di stabilità della normativa, che non permette

una chiara pianificazione dei flussi patrimoniali di lungo periodo tra aumenti di capitale e distribuzione di dividendi e riserve

b) complessità di gestione delle diverse fattispecie, che rischia di ridurre lo scopo dell'agevolazione di incentivare gli investimenti di capitale di rischio (come esplicitato da ultimo nella circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 21/E del 3 giugno 2015)

c) penalizzazione per i soggetti che avevano effettuato

incrementi di capitale proprio consistenti negli anni 2011 e 2012, con l'obiettivo di fruire dell'agevolazione subito e nel tempo; ora l'orizzonte di investimento diventa quinquennale d) difficoltà operative nel conteggio degli acconti 2017 e) minore importo di eccedenza Ace non sfruttata da trasformare in Iran f) ulteriore incertezza generata dalle prossime modifiche del decreto Ace di cui al comma 11 dell'articolo 13-bis del DI 244/2016



presente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 1-3%,34-34%

Cassazione. Pronuncia della Suprema corte che ha stabilito il prelievo fiscale sugli atti di acquisizione

Supertassa sui diritti di opzione

La cessione è soggetta a imposta di registro con aliquota del 3 per cento

È soggetto a imposta di registro con aliquota del 3% l'atto con il quale il socio, titolare del diritto di opzione rinveniente da un aumento di capitale sociale, ceda a terzi il diritto a titolo oneroso.

È questa la decisione della sezione tributaria della Cassazione 10240 del 26 aprile 2017: una sentenza sorprendente, non solo perché inverte l'unico precedente di legittimità conosciuto (la sentenza 11466/2005), ma anche perché suffraga la conclusione della tassazione in misura proporzionale con un ragionamento che appare difficilmente condivisibile.

Quanto al superamento del precedente, la sentenza 10240/2017 lo svaluta, affermando che si tratta «di un caso non perfettamente coincidente», quando invece, leggendo la sentenza 11466, si nota con evidenza che si verte nella medesima fattispecie, con l'unica differenza che, nel caso del 2005, si trattava di una cessione di diritti di opzione effettuata nell'ambito di una ricapitalizzazione a seguito di perdite (con la cessione dei diritti di opzione, in quel caso, si consentiva l'ingresso di un nuovo socio, il quale, acquistando il diritto di sottoscrivere la ricostituzione del capitale azzerato a causa di perdite, diveniva socio della società in questione al posto dei vecchi soci).

Circa poi il ragionamento che conduce alla sua decisione 10240/2017, la Cassazione afferma, in sostanza, che la cessione dei diritti di opzione non è una cessione di partecipazioni (fattispecie, quest'ultima, tassata con l'imposta di registro in misura fissa); e che, quindi, trattandosi di un atto dotato di "contenuto patrimoniale", il quale non trova una specifica disciplina nell'ambito della legge di registro, deve essere ricompreso nell'ambito applicativo della norma residuale di cui all'articolo 9, Tariffa parte prima, allegata al Dpr 131/1986, e cioè quella che, appunto, dispone l'aliquota del 3% alla base imponibile rappresentata dal prezzo pattuito.

Che la cessione dei diritti di opzione non sia una cessione di partecipazioni è evidente, e non c'è bisogno di indugiare granché sul punto. Ci sarebbe però da operare una riflessione (di cui nella sentenza 10240/2017 non c'è evidenza) se possa essere plausibile che l'atto "preparatorio", preordinato rispetto alla stipula di un altro atto, abbia una tassazione maggiore rispetto all'atto "principale".

Riflessione quanto più necessaria tanto più si pensi che il legislatore ha ritenuto di prevedere (con evidente finalità di agevolazione) l'imposta di registro in misura fissa per una rilevantissima manifestazione di capacità contributiva qual è quella rappresentata dal negozio avente a oggetto la trasmissione di quote di partecipazione al capitale di una società.

Se, dunque, un soggetto acquista un'opzione al fine di sottoscrivere un aumento di capitale (altra fattispecie che il legislatore tassa con l'imposta di registro in misura fissa) vi è una duplice manifestazione di capacità contributiva o ve n'è una sola ? La risposta pare non poter essere che in quest'ultimo senso: l'acquisto dell'opzione è il necessario "mezzo tecnico" affinché un "non-socio" possa partecipare a un aumento di capitale e acquisire una quota di partecipazione nella società emittente. Chi spende per comprare un'opzione, calcola l'esborso complessivo (il prezzo dell'opzione e il prezzo della partecipazione) per ottenere il risultato finale dell'acquisizione della qualità di socio. Appare veramente non condivisibile ritenere che il primo segmento dell'operazione debba scontare un'imposta proporzionale e il secondo segmento un'imposta fissa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Busani

Corte di giustizia. Limiti alla disapplicazione della disciplina

Il mancato reverse charge non può negare il rimborso

La mancata applicazione dell'inversione contabile, benché permetta all'amministrazione finanziaria di negare il diritto alla detrazione dell'Iva, deve comunque consentire al contribuente di richiedere il rimborso direttamente all'Ufficio, qualora il rimborso dell'imposta sul valore aggiunto indebitamente versata dal venditore sia ineseguibile o eccessivamente difficoltoso. Per il principio di proporzionalità, se lo Stato non ha subito alcun danno erariale e non sussistano indizi di frode fiscale, il mancato assolvimento dell'Iva mediante il meccanismo del reverse charge non comporta l'automatica applicazione delle sanzioni.

Questi importanti e rilevanti principi sono stati espressi dalla Corte di giustizia Ue, con la sentenza del 26 aprile 2017, in relazione alla controversia C-564/15.

La controversia

La vicenda finita all'attenzione della Corte di giustizia fa seguito all'acquisto, in sede giudiziale, di un hangar mobile per il quale il venditore emetteva la relativa fattura indicando l'imponibile e la relativa Iva. Quest'ultima, versata dal cedente, veniva portata in detrazione dal contribuente. L'Amministrazione tributaria ungherese riteneva, invece, che la cessione, avendo ad oggetto un bene immobile, doveva essere fatturata mediante l'inversione contabile; meccanismo, questo, in forza del quale l'assolvimento dell'Iva è effettuato dal soggetto passivo in luogo del fornitore o prestatore del servizio. In pratica, con tale modalità di assolvimento dell'Iva non si viene a creare nessun debito poiché l'acquirente diviene contemporaneamente creditore e debitore d'imposta.

Di qui, la richiesta, da parte delle autorità ungheresi, del pagamento dell'Iva e della sanzione in misura pari al 50% dell'imposta per l'omessa applicazione del reverse charge.

Le incertezze sull'esatta interpretazione delle tesi contrapposte ha fatto sì che la questione venisse sottoposta alla Corte Ue chiamata a stabilire se fosse compatibile con la direttiva comunitaria il diniego di detrarre l'Iva e l'irrogazione della sanzione, a seguito dell'omessa applicazione dell'inversione contabile, nonostante l'indebito versamento dell'Iva da parte del venditore.

La decisione

La prima problematica affrontata dai giudici europei è stata quella di stabilire che l'applicazione dell'inversione contabile obbligava il destinatario del bene al versamento dell'imposta con conseguente impossibilità dello stesso di portarla in detrazione.

Tuttavia, stante l'immanente principio di effettività e di neutralità, al contribuente non può essere inibita la possibilità di richiedere il rimborso dell'imposta indebitamente versata al venditore.

Nel tentativo di sciogliere il nodo interpretativo circa le modalità operative, i giudici hanno indicato come è legittimo riconoscere al contribuente la possibilità di richiedere direttamente il rimborso qualora lo stesso sia particolarmente difficoltoso a causa dell'insolvenza del venditore.

L'altra problematica sottoposta alla Corte riguardava le ripercussioni sanzionatorie della mancata applicazione dell'inversione contabile.

A questo proposito i giudici, vista l'insussistenza di danni per l'erario e l'assenza di indizi di frode e, in ossequio ai principi di proporzionalità e di neutralità dell'imposta sul valore aggiunto, hanno ritenuto incompatibile l'irrogazione della sanzione amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Taglioni

IL PRINCIPIO L'assenza del danno erariale non fa scattare la sanzione nonostante la mancata applicazione dell'inversione contabile NORME E TRIBUTI II Sole 24 Ore 27 APRILE 2017

Lotta al denaro sporco. Stop alle segnalazioni tardive e verso la gratuità dell'adeguata verifica per i professionisti

Riciclaggio, sanzioni per illeciti gravi e ripetuti

roma

Sanzioni antiriciclaggio per colpire solo le violazioni «gravi, ripetute e plurime». Non solo. Stop alle segnalazioni tardive oltre i 30 giorni. E soprattutto più autonomia all'Ufficio informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia. È su questi aspetti che la presidente della commissione Giustizia della Camera e relatrice al parere sul decreto di recepimento della quarta direttiva Ue sul riciclaggio, Donatella Ferranti (Pd), ha rimodulato lo schema di parere messo a punto dall'altro relatore, Sergio Boccadutri (Pd), della commissione Finanze (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Anche per questo motivo il parere sarà depositato oggi nelle due commissioni di Montecitorio , con l'intenzione della Ferranti e del presidente della Finanze, Maurizio Bernardo (Ap), di licenziarlo in riunione congiunta martedì prossimo.

Delle oltre 90 osservazioni delle Finanze molte sono state assorbite dallo schema di parere della Giustizia a partire da quelle sulle sanzioni minime. «Il parere della Camera- spiega la Ferranti - seguirà le indicazioni Gafi e in questo senso anche il sistema sanzionatorio dovrà concentrarsi soltanto sulle violazioni più gravi, quelle ripetute e plurime». In sostanza quelle violazioni che rappresentano davvero reati finanziari e di riciclaggio.

Per la Ferranti, inoltre, «occorre riconoscere maggiore autonomia all'Uif e prevedere protocolli più agili. Occorre far circolare le informazioni salvaguardando il ruolo della polizia valutaria ma prevedendo la possibilità di estendere la circolazione delle informazioni anche alle altre forze di polizia laddove dovessero emergere situazioni e reati diversi da quelli finanziari o di riciclaggio». Si pensi per esempio ai reati di «pedopornografia», precisa la presidente della commissione Giustizia.

Tra le novità concordate tra le due commissioni nelle riunioni tecniche di ieri spicca anche la richiesta al Governo di cancellare le tardive segnalazioni e il vincolo dei 30 giorni. Così , poi, come proposto da professionisti e operatori coinvolti nelle segnalazioni, nel parere la Ferranti chiede di «prevedere la gratuità delle adeguate verifiche da effettuare con l'accesso al registro delle imprese» o al massimo «si potrebbero introdurre degli importi minimali forfettari» se da parte dell'Economia non dovessero arrivare le necessarie coperture per rispettare la clausola dell'invarianza di gettito nell'attuazione delle regole comunitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marco Mobili Giovanni Parente Riscossione. L'intesa sui controlli tiene conto della soppressione del concessionario

GdF-Equitalia, accordo semestrale

roma

Ridotta del 50% la collaborazione tra Equitalia e la Guardia di Finanza per le attività di riscossione mediante ruolo. Con un risparmio netto dell'agente della riscossione di **250mila euro contro i 500mila** euro previsti dalla convenzione stretta tra le due istituzioni dell'amministrazione finanziaria.

A rendere noti i particolari dell'accordo è una circolare del Comando della Guardia di Finanza diramate in questi giorni ai reparti Regionali con cui si spiega a chiare lettere che la revisione della collaborazione tra Equitalia e Fiamme Gialle si dovrà concentrare sui **p rimi sei mesi del 2017**. La durata semestrale dell'accordo, infatti, è strettamente legata alla soppressione delle società del gruppo Equitalia a partire dal 1° luglio 2017 e della «contestuale istituzione» dell'ente pubblico economico Agenzia delle Entrate-Riscossione, così come prevede il decreto fiscale collegato alla manovre di bilancio.

La riduzione del 50% degli interventi di collaborazione fa sì che dei 225 interventi inizialmente previsti ne saranno realizzati 112, ripartiti in 90 accertamenti patrimoniali e 22 interventi di assistenza al pignoramento. Come prevede l'accordo di collaborazione in vigore dal 18 luglio del 2007, gli accertamenti patrimoniali saranno eseguiti nei confronti di imprese o professionisti che hanno **iscrizioni a ruolo superiori ai 100mila euro**. La Gdf in questo caso potrà ricorrere a controlli incrociati presso terzi, società collegate o persone fisiche che hanno rapporti finanziari con i debitori del Fisco. Sul fronte dei pignoramenti i corpi della Gdf affiancano in ogni fase operativa l'agente della riscossione.

Alla luce della validità semestrale dell'accordo si impone ai reparti territoriali di completare gli interventi assegnati inderogabilmente entro il 30 giugno. Se poi dovessero emergere ulteriori interventi da effettuare in ambito regionale e riferiti al secondo semestre del 2017, il Comando generale della Gdf annuncia l'avvio di una nuova interlocuzione con il nuovo Ente pubblico economico.

Le ulteriori richieste di collaborazione saranno comunque retribuite in aggiunta rispetto a ai 250mila euro pattuiti per i primi sei mesi dell'anno in corso. Se poi gli interventi effettuati dalle Fiamme Gialle dovessero essere inferiori rispetto al tetto dei 225 pattuiti anche l'importo pattuito sarà rivisto al ribasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

Edilizia. Per valutare la legittimità della chiusura del rapporto non si possono considerare fatti futuri

Fine lavori non «anticipabile»

Licenziamento possibile solo a conclusione dell'attività commissionata

È illegittimo il licenziamento plurimo individuale intimato per ultimazione lavori nel settore edile, se le attività aziendali sono destinate ad esaurirsi definitivamente solo a distanza di 45 giorni dalla cessazione dei rapporti di lavoro. Precisa la Corte di cassazione (sentenza 10310/2017) che il licenziamento per giustificato motivo oggettivo ricollegato al completamento delle attività aziendali per le quali era intervenuta l'assunzione dei dipendenti presuppone che, alla data in cui si interrompono i rapporti di lavoro, risultino ultimate tutte le relative incombenze professionali.

Non è sufficiente, in altri termini, che il licenziamento sia motivato con l'ultimazione dei lavori edili se lo stesso avviene prima della conclusione dell'attività, quando vi sia ancora da completare una parte residuale del lavoro commissionato.

La Cassazione respinge la tesi coltivata dall'impresa, secondo cui il licenziamento per ultimazione lavori può essere ricondotto a un evento il cui avveramento sia certo, anche se non è possibile conoscere preventivamente la data conclusiva. A questo proposito, la Suprema corte precisa che il giustificato motivo oggettivo di licenziamento può essere esaminato unicamente sulla base delle condizioni di fatto che sussistono nel momento in cui viene comunicato il recesso datoriale, non potendo costituire oggetto di valutazione circostanze future ed eventuali.

Il caso esaminato dalla Cassazione è relativo al licenziamento per ultimazione lavori nel settore edile di 18 dipendenti impiegati da un'impresa di costruzioni nell'ambito di un appalto di ampliamento di una struttura ospedaliera. A fronte di licenziamenti che hanno previsto la cessazione del rapporto di lavoro a metà dicembre, la definitiva ultimazione dei lavori è stata registrata nell'ultima decade del successivo mese di gennaio, quindi a distanza di 45 giorni.

Nei due gradi di merito l'impugnazione dei licenziamenti è stata accolta, con condanna dell'impresa alla reintegrazione in servizio dei dipendenti e al versamento delle retribuzioni mensili non lavorate. La Corte di cassazione conferma le valutazioni dei giudici di merito e precisa che la validità del licenziamento per ultimazione lavori nel settore edile presuppone che, alla data degli intimati recessi, siano state portate a compimento tutte le attività oggetto delle lavorazioni appaltate, senza che sia possibile neppure accettare la prospettiva che solo una parte residuale delle stesse lavorazioni sia definitivamente completata a distanza di un breve intervallo di tempo.

La valutazione sulle esigenze aziendali a base del licenziamento per ragioni oggettive, conclude la Cassazione, deve restare necessariamente ancorata al momento in cui si effettua il licenziamento, non sussistendo alcuno spazio per attribuire rilevanza a eventi successivi di cui sia certa la realizzazione, ma che non siano collocati alla data stessa di cessazione dei rapporti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giuseppe Bulgarini d'Elci

LA DECISIONE

Condannata un'azienda che ha licenziato i dipendenti 45 giorni prima dell'effettiva ultimazione del cantiere

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000 Edizione del: 27/04/17 Estratto da pag.: 1-2 Foglio: 1/3

Riforme Il capo dello Stato sollecita anche la nomina del giudice mancante della Corte costituzionale

«Subito la legge elettorale»

Spinta di Mattarella. Renzi-Orlando-Emiliano: sfida in tv sulle larghe intese

Sergio Mattarella alle Camere: «Legge elettorale, subito». Niente ritorno alle urne se prima non sarà cambiato il sistema di voto. Mattarella sollecita anche la nomina del giudice mancante della Consulta. Faccia a faccia in tv intanto tra Renzi, Orlando ed

Il richiamo del presidente Emiliano sulle larghe intese. alle pagine 2, 3, 8, 9 Breda A. Grasso, Guerzoni, Meli

«La riforma elettorale è urgente» Spinta di Mattarella, la Camera riparte

Pranzo con Boldrini e Grasso, segnale a chi vuole le urne subito. Ipotesi di un messaggio al Parlamento

di Marzio Breda

Ancora pochi giorni fa lo staff del Quirinale evocava la «vacatio» in corso, per spiegare che lassù si sarebbe taciuto sulla legge elettorale almeno fino alla chiusura delle primarie del Pd, domenica. Ma ieri, a sorpresa, il capo dello Stato si è fatto sentire con un appello che, nella sua laconicità, ha il peso di una censura. Una messa in mora dell'intera classe politica per non farsi mettere sotto pressione e per stoppare una certa voglia di mandare a casa il governo Gentiloni e far aprire le urne il prima possibile che è serpeggiata in questi mesi (specialmente da parte di un Matteo Renzi ansioso di tornare sulla scena) e che da lunedì tornerà a dominare il dibattito pubblico.

Ecco la più verosimile ipotesi sul senso della mossa di Sergio Mattarella. Il suo penultimo avviso — l'ultimo potrebbe avere la solennità di un severo messaggio alle Camere, indicato da fonti parlamentari come probabile in caso di ulteriori inerzie - maturato su un sottinteso preciso. Questo: nessuna agenda politico istituzionale potrà contemplare il ritorno al voto se prima non sarà stato cambiato il sistema attraverso il quale dare la parola al popolo.

Il presidente della Repubblica ha voluto ricordarlo a tutti «con un atto forte ma rispettoso delle prerogative del Parlamento». Convocando in udienza Piero Grasso e Laura Boldrini e affidando loro il compito di rappresentare a senatori e deputati «l'urgenza di provvedere sollecitamente al compimento di due importanti adempimenti istituzionali: la nuova normativa elettorale per Camera e Senato e l'elezione di un giudice della Corte costituzionale».

Per il secondo punto il nodo pare già quasi sciolto, con la convocazione di un voto in seduta comune il 4 e 5 maggio. Mentre sulla legge elettorale si naviga ancora nella nebbia. A nulla è valsa la moral suasion del capo dello Stato che, per inciso, ha visto lesionato il suo potere di scio-

gliere le Camere (a volte la strada maestra per chiudere una crisi) proprio a causa della coesistenza di due meccanismi di voto diversi e incompatibili tra loro. Una stortura che, se non fosse corretta con una «armonizzazione» coerente, come suggerito anche dalla sentenza della Corte costituzionale, potrebbe portare addirittura al paradosso di avere due vincitori differenti nei due rami del Parlamento. Con ambigue prospettive d'ingovernabilità tali da assillare il capo dello Stato. Il quale, tra gli altri avvertimenti da lui lanciati negli ultimi tempi, ha fatto sapere di non rassegnarsi neppure all'idea di ritocchi minimalisti, tecnici, da varare magari per decreto (anziché attraverso l'appro-



documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 1-8%,2-91%

Sezione: POLITICA NAZIONALE

priata formula del disegno di legge), come vagheggiato da qualcuno.

Un quadro carico di contraddizioni, congelato dal congresso del partito democratico. Ora che la partita sta per chiudersi, Boldrini, che ha «pienamente condiviso la sollecitazione del Quirinale», si è attivata affinché la Conferenza dei capigruppo di Montecitorio calendarizzi l'arrivo del provvedimento in aula entro fine maggio. Dopo quattro mesi di torpido confronto su Mattarellum, Italicum, Consultellum e Legali-

cum, si vedrà di quale sintesi sarà capace una classe politica che finora sembrava darsi per vinta.

Sarà bene che la soluzione non sia un compromesso al ribasso ma garantisca risultati efficaci di governabilità, ha ripetuto a tanti suoi interlocutori Mattarella. A preoccuparlo c'è anche il fatto che l'Italia negli ultimi tempi è vigilata da arcigni osservatori: i nostri partner nell'Unione Europea. sempre diffidenti sulla nostra stabilità politica, e le agenzie

internazionali di rating, che forse non a caso hanno di nuovo abbassato l'indice di credibilità del Paese.

© PIPPODLIZIONE PISERVATA



MATTARELLUM

È la legge elettorale della Camera rimasta in vigore dal 1993 al 2005. Basata su un sistema misto (75 per cento di eletti con il maggioritario in collegi uninominali, 25 per cento su base proporzionale), la normativa, dopo che la Consulta ha parzialmente bocciato l'Italicum, è stata indicata dal Pd come base di discussione per la nuova legge elettorale.

Le tappe

• Il 4 maggio 2015 il Parlamento approva l'Italicum: la legge elettorale vale soltanto per la Camera. perché il Senato, nei piani del governo, deve essere riformato e non deve essere eletto direttamente dai cittadini

 II 4 dicembre la riforma costituzionale è respinta, con la vittoria del No al referendum: il Senato resta elettivo

 Sono così in vigore due sistemi diversi per le due Camere: per i deputati vale l'Italicum, per il Senato la legge precedente, così come modificata dalla Corte costituzionale. il Consultellum

A gennaio la Corte decide anche sull'Italicum: che resta in vigore, ma modificato, senza doppio turno. In Parlamento si riavviano i lavori per una nuova legge

Forza Italia

Paolo Romani

«Il premio alla coalizione? Ora è una scelta obbligata»

enatore Paolo Romani, sulla legge elettorale Forza Italia ritiene che il Pd stia facendo melina? «Non è questione di melina, il sistema politico si è adattato ai tempi congressuali del Pd». Il nodo è sempre il premio di maggioranza che per voi deve andare alla coalizione e non alla lista? «Nella coalizione è compressa la lista mentre nella lista non può esserci una coalizione. La

Servizi di Media Monitorino

scelta, dunque, mi sembra obbligata> Renzi, che teme di favorire il Renzi, che teme di favorire il centrodestra con il premio alla coalizione, cambierà idea?
«Guarderel pure all'interno di settori rilevanti del Pd, e mi riferisco a Dario Franceschini, che sono favorevoli al premio alla coalizione».
E stato opportuno l'intervento del presidente Mattarella «Mattarella ha chiesto di varare una legge elettorale chiara ed difficase. Che pono sia un samplia entropro.

chiara ed efficace. Che non sia un semplice rattoppo delle due sentenze della Corte

Si voterà fine legislatura? O prima? «Per ora non mi sembra che ci sia la corsa ad approvare la legge elettoralex

D.Mart.

Movimento 5 Stelle

Danilo Toninelli

«Pronti a studiare correttivi se la base è il Legalicum»

jamo pronti a correttivi di governabilità, se si parte come testo base dal Legalicum». Danilo Toninelli, il capo dello Stato lancia un monito sull'«urgenza» della legge elettorale. «Felici di non essere i destinatari del giusto appello». Per voi M5S la palude è colpa del Pd. «È cronaca. Ha fatto sette proposte differenti. Noi una». Renzi però ha fatto delle aperture. «In tv. Lo aspettlamo in commissione. Puntavamo sul Democratellum, ora l'Italicum corretto dalla Corte è l'unica legge votabile. È già stato preso in considerazione come testo base da FI, Mdp e centristi». Che chiedono modifiche. «E noi, pur di andare a votare presto e per senso di responsabilità, siamo pronti ad accettare correttivi sulla



pronti ad accettare correttivi sulla governabilità. Ce ne sono molti di possibili, a cominciare

dai collegi più piccoli». Ma dovrete vedervela anche con il Pd. «Sono stati zitti per mesi e ora se n'è uscito con collegi uninominali e pluricandidature. Un abominio, incostituzionale. Stavolta il cerino in mano ce l'ha il Pd»

Al. T.

Alternativa popolare

Maurizio Lupi

«Legge rivista dalla Consulta anche per Palazzo Madama»

er Maurizio Lupi, presidente dei deputati di Alternativa popolare, il richiamo di Sergio Mattarella sulla legge elettorale è stato «opportuno». El a risposta alla sollecitazione del Quirinale è estendere al Senato l'Italicum così come è stato modificato dalla Corte costituzionale. Nel concreto: la soglia di sbarramento?

soglia di sbarramento?
«Il 3% sia per chi è dentro che per chi è
fuori da una coalizione. Significa
ottenere circa un milione e
trecentomila voti, che meritano
rappresentanza».
Il premio? Ei capilista bloccati?
«Il 40% da assegnare alla coalizione
vincente. Poi, ricalcando il modello
delle Europee, tre preferenze di cui una
di senerra.

di genere Tutti punti irrinunciabili?

«Invitiamo il Pd a cercare un consenso ampio, ma per primi con chi fa parte della maggioranza che ha sostenuto il governo in questi anni. Siamo tutti responsabili di aver delegato la legge elettorale alla Consulta. Poi c'è stata la sosta per il congresso pd... Ma adesso dobbiamo fare in fretta».

D. Gor



Peso: 1-8%,2-91%





Sezione: POLITICA NAZIONALE

Edizione del: 27/04/17 Estratto da pag.: 1-2 Foglio: 3/3



Insieme
II capo dello
Stato Sergio
Mattarella
con i presidenti
di Camera
e Senato,
Laura Boldrini
e Piero Grasso.
leri le più alte
cariche dello
Stato si sono
incontrate ieri
al Quirinale



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000 Edizione del: 27/04/17 Estratto da pag.: 3 Foglio: 1/1

«Non solo noi responsabili» Renzi invita i 5 Stelle ma spera in Berlusconi

L'idea di una soglia del 5% (o più bassa) per entrambe le assemblee



di Maria Teresa Meli

ROMA Il messaggio di Mattarella è arrivato forte e chiaro al Nazareno: si potrà votare solo quando ci sarà una nuova legge elettorale. In parole povere, il Pd non può sperare di dimostrare che un'intesa sulla materia è impossibile per andare alle elezioni anticipate con i sistemi attuali.

Matteo Renzi ragiona così con i suoi: «Il Partito democratico non ha nemmeno più il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato. Insomma, non abbiamo i numeri e quindi non ci si può accollare la colpa di non aver fatto passi avanti con la legge elettorale. La responsabilità non può gravare solo sul Pd. Noi siamo pronti, ma con chi ci dobbiamo confrontare?».

Già, quello dell'interlocutore è un problema non da poco per l'ex segretario del Partito democratico. Renzi ha fatto una apertura ai grillini, che però non ha sortito nessun effetto: «Abbiamo detto ai 5 stelle — si è sfogato l'ex premier con i collaboratori — che eravamo pronti a togliere i capigruppo bloccati e disposti ad aprire un tavolo con loro. Ma la verità è che quelli non vogliono togliere i capilista bloccati, perché senza quel punto della legge elettorale i fedelissimi di Grillo, che vuole decidere sempre tutto lui, non verrebbero eletti».

Ma in realtà quella nei confronti del Movimento 5 Stelle è un'apertura tattica. Se fosse possibile, i renziani preferirebbero trovare un accordo con Forza Italia. Ma pure su questo fronte ci sono problemi. «Noi — ha spiegato l'ex segretario ai suoi - siamo anche disponibili a fare accordi con FI pur di approvare una legge elettorale come ha chiesto il presidente Mattarella. Ma Berlusconi continua ad architettare cose con altri, guardate quello ha combinato con la presidenza della commissione Affari costituzionali».

E poi c'è un'altra questione: «Forza Italia insiste sul premio di coalizione. Ma se non c'è il Mattarellum, che è un sistema maggioritario e che noi abbiamo proposto, il premio di coalizione non ha nessun senso. Con il Mattarellum va bene. Se c'è il proporzionale, invece, il premio deve essere alla lista».

Ma nelle riflessioni ad alta voce che l'ex premier affida a collaboratori e parlamentari amici c'è anche l'ipotesi che, alla fine, Forza Italia possa accettare di estendere l'Italicum riveduto e corretto dalla Corte costituzionale al Senato, inserendo quindi il premio di maggioranza alla lista e portando la soglia di sbarramento al 5 per cento in entrambi i rami del Parlamento (mediando, cioè tra l'attuale 3 della Camera e l'8 di Palazzo Madama) per evitare la frammentazione e sbarrare il passo agli scissionisti. Sulla soglia, il Pd sarebbe anche disposto a trattare per non mettere troppo in difficoltà gli alleati centristi.

Oppure, ci si potrebbe limitare a fare solo dei piccoli ritocchi, se l'intesa fosse più semplice percorrendo questa strada. In entrambi i casi, secondo Renzi, «a Berlusconi converrebbe» l'accordo: «Bisogna vedere se lo capisce», spiega l'ex segretario ai suoi.

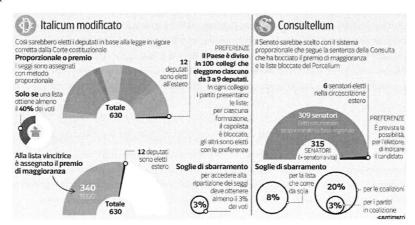
Ma il problema di Forza Italia — e questo l'ex segretario lo sa bene, perché gli è stato recapitato un messaggio in tal senso - non è solo il merito della nuova legge elettorale. Sono i tempi: Berlusconi teme che, una volta fatta la riforma piccola o grande che sia -Renzi spinga per andare alle elezioni in autunno, prima del varo della manovra economica. Già, anche ieri circolava con insistenza l'ipotesi del voto anticipato. E per questa ragione FI frena sulla legge elettorale. Però, una volta eletto segretario, Renzi farà la sua mossa.

S
I senatori Pd in commissione Affari costituzionali, su 30. Altri 4 sono di Fle 4 Misto, 3 MSS, 2 ciascuno per Ap, Gal, Ala, Autonomie, e

21 I deputati Pd in commissione Affari costituzionali; altri 6 sono del M5S,

Mdp, 1 Lega

attri 6 sono del M5S, 5 del Misto, 4 di Fl, 3 di Mdp, 2 ciascuno per Lega, Ap. Ci, 1 per Si, Ala, Cd





Peso: 45%



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 27/04/17 Estratto da pag.: 10 Foglio: 1/1

Primarie, sfida su larghe intese e patrimoniale Renzi frena sull'affluenza: bene oltre il milione

L'ex premier non chiude all'asse con FI e avverte: chi vince corre per Palazzo Chigi

ROMA L'appello finale riecheggia Nanni Moretti: «Dica qualcosa di sinistra». Matteo Renzi scandisce per quattro volte il pronome «noi», Michele Emiliano cita Falcone e Borsellino e strappa l'ultima risata: «Non abbiate paura del Pd e neanche di Matteo Renzi». Andrea Orlando, nel nome di Pio La Torre, chiede agli elettori di votare alle primarie per «non consegnare il Paese alla peggiore destra che abbiamo mai conosciuto». E anche il favorito lancia un appello agli elettori e fissa a un milione di persone la soglia oltre la quale le primarie non sarebbero un flop.

È il momento che riconcilia i duellanti e spazza via veleni, colpetti bassi e il «troppo trucco sul viso di Renzi», notato da molti lettori sui social. Lo scontro è sulle larghe intese. Emiliano le boccia, «perché hanno fatto male a tutti». Orlando gli fa eco: «Mai più patti con Berlusconi». Renzi invece apre e ricorda, alludendo a Letta, che «il governo con Berlusconi lo hanno già fatto». Sì o no, dunque? «Deciderà il Parlamento». E quando Orlando domanda a Renzi se escluda la possibilità di alleanze con FI, la replica è

sincera: «Non si possono escludere larghe intese se ci sarà il proporzionale, lavorerò perché non ci siano». Emiliano, lasciati fuori dagli studi la carrozzella e il corno «contro la jella toscana», alza un muro contro l'ipotesi di governo con il Cavaliere. Tra il governatore e l'ex premier la simpatia non corre. «Se perdo sosterrò il vincitore - promette Renzi - e tu, Michele?». La risposta è spiazzante: «Assolutamente no». Il conduttore Fabio Vitale lancia ai duellanti la palla di Alitalia, Renzi prova a buttarla in rete: «Se sarò segretario, entro il 15 maggio farò una proposta al governo». Emiliano lancia la patrimoniale (Orlando è d'accordo, Renzi no) e punzecchia sui bonus il «testardissimo Renzi», il quale alza il dito indice per chiedere la replica. E il conduttore, pensando agli ascolti: «Ci siamo riscaldati...».

Avanti dunque, sul terreno minato dei diritti. Il tema è l'eutanasia e i tre lesti lo schivano, dicendosi favorevoli alla legge sul testamento biologico. E qui Orlando ricorda quando il Papa lo chiamò e non gli chiese del fine vita, ma «di occuparmi dei detenuti». A Emiliano il Ponte-

fice domandò invece di garantire la salute dei bambini, rivela il governatore. E Renzi rivendica il «passo avanti sui diritti» impresso all'Italia dal suo governo: «Sono cattolico e quando entro in chiesa mi tolgo il cappello, non la testa».

Frecciatine e piccole cortesie tra amici-nemîci. «Andrea è stato un buon ministro dell'Ambiente», gli strizza l'occhio Michele in chiave anti Matteo. Renzi loda Orlando, ma con buona dose di malizia: «Siamo una squadra, in Cdm hai votato sempre insieme a me». E ancora, dopo gli spot: «Ho l'impressione Andrea che tu sia stato su Marte in questi anni». Emiliano rispolvera il suo cavallo di battaglia, «Pd partito dei petrolieri». Renzi fissa la telecamera, Emiliano ironizza sulla tarantella fatale che gli ha causato la rottura del tendine d'Achille, Orlando strappa la prima risata del pubblico: «Non mi ricordo le regole!». La seconda la chiama il presidente della Puglia quando domanda al candidato della sinistra «come hai fatto a resistere al governo con Renzi?». Immersi nelle luci azzurro mare, i tre aspiranti segretari del Pd affrontano la legge elet-

torale. Per Orlando, in sintonia con Mattarella, è «la priorità assoluta». Per Renzi il solo parlarne è «evocare una ferita», visto che lui ha dovuto lasciare Palazzo Chigi perché ha perso il referendum e ora «c'è la palude».

A tre giorni dal voto, spunta la polemica sull'uso dei monumenti in chiave gazebo. Renzi chiuderà la campagna a Caserta con Franceschini e il direttore della Reggia e gli orlandiani protestano: «Grave strumentalizzazione a fine elettorali di monumenti che sono un bene comune». Intanto, Pisapia lancia appelli a Renzi perché accetti di gettare le basi, assieme, di un nuovo centrosinistra. Ma il leader in pectore del Pd è già in corsa verso le urne: «Il vincitore delle primarie sarà il candidato premier». La sentenza, per quanto scolpita nello Statuto, sembra destinata a disfare la paziente tela di Pisapia.

Monica Guerzoni

La vicenda

 Domenica si svolgeranno le primarie del Partito democratico

nel 2013

 Gli sfidanti in campo sono

l'ex premier Renzi, il ministro Andrea

Orlando e il governatore

pugliese Michele

Emiliano

Il voto nei circoli tra gli iscritti ha visto prevalere Renzi con il 66.7%



presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Peso: 31%

Dir. Resp.: Paolo Panerai Tiratura: 54.405 Diffusione: 76.141 Lettori: 117.000 Edizione del: 27/04/17 Estratto da pag.: 31 Foglio: 1/1

Lo Sviluppo economico lavora all'applicazione del Registro nazionale dei sostegni alle imprese

Aiuti di stato censiti dal 1º luglio

Ogni incentivo erogato sarà schedato e avrà un suo codice

DI CINZIA DE STEFANIS

uattro saranno le funzioni del nuovo registro degli aiuti di stato che entrerà in funzione il prossimo primo luglio 2017. Da tale data, il registro avrà la funzione di censire le «misure di aiuto» (con il rilascio di un codice identificativo della misura), di individuare «gli aiuti individuali» (per la verifica del rispetto dei massimali «de minimis» e del divieto di cumulo delle agevolazioni di cui alla normativa nazionale e comunitaria), di gestire la lista cosiddetta «Deggendorf» (ovvero dei soggetti tenuti alla restituzione degli aiuti illegali censiti nel registro e oggetto di una decisione di recupero della Commissione europea) e di certificare il rispetto del massimale «de minimis» (noti come rischio di cumulo). Questo è quanto riferiscono a ItaliaOggi fonti interne al ministero dello sviluppo economico sulle modalità di funzionamento del nuovo registro degli aiuti di stato (si veda ItaliaOggi del 6 dicembre 2016 e 7 gennaio 2017), che dovrà stabilire le modalità di raccolta, gestione e controllo dei dati e degli obblighi di verifica, nonché i meccanismi di interoperabilità con i registri Sian (Sistema informativo agricolo

nazionale) e Sipa (Sistema italiano della pesca e dell'acquacoltura) e con le altre banche dati sulle agevolazioni pubbliche alle imprese. Lo schema di regolamento sul registro aiuti di stato (emanato da Mise, Mef e Politiche agricole) ha ricevuto il via libera il 2 dicembre 2016 dal Consiglio di stato (parere n. 02527/2016). E con l'articolo 6, commi 6 e 7, del decreto legge Milleproroghe (n. 244/2016) è stato prorogato al 1º luglio 2017 il termine del 1º gennaio 2017 (disposto nella legge 234/2012) previsto per l'avvio del registro nazionale degli aiuti. Ma andiamo con ordine e fotografiamo le novità in arrivo.

LE NUOVE VISURE DEGLI AIUTI. Il registro genererà automaticamente dei documenti, definiti «visure», nei quali sarà data evidenza di tutti gli aiuti individuali riferiti al medesimo soggetto presenti nella banca dati nazionale ovvero, tramite l'interoperabilità, nei registri Sian e Sipa.

Tre saranno le tipologie di visure: «visura aiuti», «visura aiuti de minimis» e «visura Deggendorf». Per gli aiuti di stato e gli aiuti Sieg (Servizi di interesse economico generale) il soggetto concedente, alle fine delle verifiche propedeutiche alla concessione degli aiuti, potrà ottenere dal sistema le «visure aiuti» (aventi natura certificativa) e la «visura Deggendorf», sulla base dei dati indentificativi del beneficiario.

La «visura aiuti» individuerà, con riferimento a un periodo massimo pari a dieci esercizi finanziari, gli aiuti di stato, gli aiuti Sieg, gli aiuti de minimis e gli aiuti de minimis Sieg concessi a un determinato soggetto.

Nella medesima visura sarà fornita anche l'indicazione degli aiuti nei settori agricoltura e pesca, così come risultanti dai registri Sian e Sipa. Mentre la «visura Deggendorf» conterrà le informazioni relative agli aiuti illegali oggetto di decisione di recupero.

Per gli aiuti de minimis e de minimis Sieg il sistema, anche mediante l'interoperabilità con i registri Sian e Sipa, permetterà, invece, di verificare, attraverso la «visura aiuti» e la «visura aiuti de minimis», il rispetto dei massimali fissati in via generale in 200 mila euro e indicando alcune limitate eccezioni.

In pillole le novità del Registro nazionale aiuti di stato

- Il sottosegretario alle politiche e agli affari europei, Sandro Gozi, e la commissaria europea alla concorrenza, Margrethe Vestager, hanno firmato il 3 giugno 2016 un protocollo («Common Understanding») che intende rafforzare il partenariato in materia di aiuti di stato tra l'Italia e la Commissione europea, da un lato, e tra le amministrazioni nazionali a tutti i livelli, dall'altro
- In seguito agli impegni assunti nell'accordo di partenariato, la realizzazione del registro degli aiuti di stato è divenuta necessaria ai fini dell'utilizzo delle risorse europee per la politica di coesione nel periodo di programmazione 2014-2020
- Il registro aiuti permetterà dal 1º luglio 2017, agli utenti abilitati a operarvi, di usufruire di differenti tipologie di servizi in linea con gli obblighi normativi disposti sia a livello comunitario che nazionale



presente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 43%

Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000 Edizione del: 27/04/17 Estratto da pag.: 17

Foglio: 1/1

Dalle Camere sì al Def: «L'Iva non deve aumentare»

IL VOTO

ROMA Non toccare l'Iva nel 2018. Approvando le risoluzioni sul Def, che ora sarà trasmesso a Bruxelles, il Parlamento chiede al governo di tenere fede all'impegno di sterilizzare le clausole di salvaguardia, preso più volte pubblicamente e già avviato grazie agli effetti strutturali della manovrina. Superato lo scoglio del voto sul documento di Economia e Finanza (284 i sì alla Camera, 158 al Senato), toccherà ora al maxi-decreto affrontare il test del Parlamento, dove già si profila il rischio di un assalto alla diligenza. Nonostante le proteste dei senatori, il testo comincerà l'iter di conversione alla Camera, dove è già stato assegnato alla commissione Bilancio. Nel vivo, con l'esame degli emendamenti, non si dovrebbe entrare prima della metà di maggio, ma già si

stanno delineando alcuni temi su cui si potrebbe concentrare il dibattito parlamentare. A suscitare polemiche, sopratutto da parte degli operatori, sono gli aumenti della tassazione sui giochi, che si divide, a dire il vero, tra concessionari e giocatori. Peraltro, secondo la relazione che accompagna il provvedimento, la ratio dell'intervento è proprio quella di riequilibrare le misure che hanno pesato lo scorso anno sui giocatori (la riduzione dal 74% al 70% delle chance di vincere) con quelle per le società della filiera. Altro capitolo su cui sicuramente ci sarà battaglia, sostenuta tra l'altro dall'ex viceministro dell'Economia Enrico Zanetti, è la decisione di ampliare lo split payment Iva anche ai liberi professionisti.

Meglio invece sarebbe stato, secondo Zanetti, puntare sulla web tax, tema che potrebbe comunque rientrare visto che resta uno dei cavalli di battaglia del presidente della commissione Francesco Boccia. Tra le misure

nuove, oltre alla misura per i bus low cost Flixbus spuntata nella versione finale del testo, in sede di conversione potrebbe poi arrivare il correttivo, già annunciato, al Codice degli appalti per rimediare alla riduzione dei poteri dell'Anac prodotta, «per errore», con il decreto che a sua volta correggeva la legge. Possibile che venga anche ritoccata la norma che consente al Tesoro di sottoscrivere un aumento di capitale fino a 300 milioni di Invitalia. Pensata in origine per dare una garanzia ad Alitalia potrebbe invece trasformarsi nella misura per erogare il prestito ponte, una volta ottenuto il via libera di Bruxelles.



Peso: 10%

Telpress

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000 Edizione del: 27/04/17 Estratto da pag.: 7 Foglio: 1/2

Il retroscena. Accelera la costruzione di un nuovo soggetto che sfiderà i dem alle elezioni. "Non deve essere né una riedizione della Ditta ex Ds né un listino di sinistra" L'obiettivo di coinvolgere Prodi e Letta. I bersaniani offrono la guida all'ex sindaco di Milano

Giuliano lavora al "nuovo Ulivo" dopo Mdp in arrivo Boldrini e Grasso

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Laura Boldrini, com'era naturale. Ma anche Pietro Grasso, meno scontato. «La finestra di una coalizione con il Pd si chiude, mi pare. Prepariamoci a fare il centrosinistra da soli», dice Giuliano Pisapia in un incontro a porte chiuse a Roma. La lista a sinistra del Pd accelera e vede bene i presidenti delle Camere nel proprio recinto. Per dimostrare che è largo, aperto, non solo rosso, comprende movimentisti come Pippo Civati, uomini della vecchia ditta come Bersani e D'Alema ma anche figure istituzionali. Quindi, non estremista, credibile, alternativa di governo. Ci vorrebbe la carezza di Romano Prodi nel nome appunto non di una Cosa di sinistra ma di un soggetto più colorato. Nessuno si azzarda a fare il nome del Professore, a tirarlo per la giacca. Lo fa Pier Luigi Bersani evocandolo per dimostrare la miopia del Pd renziano: «Il Partito democratico è poco generoso. E sembra voglia coltivare l'autosufficienza. Ecco, se gli passasse davanti il nuovo Prodi sono convinto che gli direbbe "ciao ciao"».

Il nuovo Prodi, per ora, è lo stesso Pisapia. Appare come un federatore riconosciuto da tutti, al netto delle divisioni sempre in agguato quando ci si muove nel campo ulivista. «Ma l'unità della sinistra è ineluttabile, risponde alla forza delle cose-confidava Bersani ieri ai suoi fedelissimi -. Tutto spinge a prendere un'iniziativa politica vera». Per

questo, ricorda l'ex segretario, il partito degli scissionisti si chiama Movimento Articolo 1. Va verso qualcosa di nuovo. Mai pensato di andare da soli, sono nati per creare un'alleanza con altri. E per trovare sponde fuori dalla Ditta che significa ex Pci. Enrico Letta è un altro sogno nel cassetto.

Era tutto pronto da due mesi, racconta chi ha partecipato dietro le quinte all'impresa. Hanno seguito il percorso Roberto Speranza, Maurizio Migliavacca, Massimo D'Alemae e altri. Bisognava soltanto aspettare la mossa di Matteo Renzi. «Abbiamo apprezzato molto la prudenza di Pisapia - spiega un bersaniano -. Era giusto dialogare prima con Renzi. Ma la mosse di Matteo sono facili da indovinare, le capirebbe anche un bambino». Quindi sapevano che dal probabile segretario del Pd sarebbe arrivata la porta in faccia all'idea di una coalizione. Ora si può navigare in mare aperto.

Pisapia leader sembra andare bene anche a Civati, uno che in nome della coerenza dice di no a quasi tutti, rifugiato nella sua creatura Possibile dopo aver preso il 15 per cento alle scorse primarie dem. «Ci sono arrivati tardi ma ci sono arrivati. Non possiamo frammentarci e una sinistra unita può persino rubare voti ai 5stelle, quelli che erano del Pd e che al Pd non torneranno mai». Il capogruppo di Mdp Francesco Laforgia non ha esitazioni: «Se Giuliano è disponibile può tenere insieme le varie anime di questa forza». Con l'allora sindaco di Milano Laforgia, da segretario cittadino del Pd, ha lavorato prima alla vittoria poi all'amministrazione della città. «Pisapia può essere la chiave per unire ed è un volto fresco. Sicuramente dobbiamo superare-dice Laforgia-il perimetro angusto del-

Sì, ma come? Aprendosi ai movimenti, alle associazioni, alle esperienze civiche. Secondo Laforgia, tenendo fuori Sel e tutte le anime della sinistra radicale «perchè il pericolo di rifare la Sinistra arcobaleno va assolutamente scongiurato». Civati fiuta il rischio: «Non è semplice mettere insieme Che Guevara e Francesco Boccia, ma con un program-

ma ci si può riuscire». Boccia non è citato a caso. Molti, nella lista di centrosinistra, sono convinti che dopo le primarie altri usciranno dal Pd, soprattutto dallo schieramento che sostiene Michele Emiliano.

Oggi sembra tutto già scritto: la vittoria di Renzi domenica, il suo no alle coalizioni, la nascita della lista rossa che punta a riformare lo spirito del centrosinistra. Ma il percorso non è stato così lineare. Pisapia è stato sensibile alle sirene renziane di un'alleanza col Pd o addirittura di una sua presenza nelle liste dem. Gli scissionisti sapevano di non poter

tornare a braccetto con l'ex premier. Però l'appello del leader di Campo progressista nel colloquio con Repubblica, è apparso un tentativo disperato di coalizzarsi con chi non ha intenzione di farlo mantenendo fermo il principio di una corsa tra liste e non tra coalizioni. E ieri Pisapia ha vissuto male le parole di Renzi. «La finestra di un dialogo con lui si è chiusa - ha detto nella riunione con parlamentari e consiglieri regionali -. Rifacciamo il centrosinistra. E se Renzi vuole fare il Macron italiano avremo ancora più spazio».



Peso: 44%



presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress)

Civati interessato e ipotizza

Edizione del: 27/04/17 Estratto da pag.: 7 Foglio: 2/2



SCELTA DEL LEADER

Pisapia ha escluso un suo ruolo diretto alle elezioni. Ma tra i "segmenti" del possibile listone alternativo al Pd il suo nome è ritenuto il più adatto come candidato premier

ENIGMA PRODI

Il sogno del raggruppamento di Pisapia è coinvolgere Prodi. Ma nessuno azzarda ipotesi. Solo Bersani ironizza sul Pd: "Se passa un nuovo Prodi, sono capaci di non vederlo"

EX SEL E MODERATI

Nel perimetro del listone-Pisapia c'è Pippo Civati, primo fuoriuscito dal Pd renziano, ora capo di "Possibile". Incerta la coabitazione tra ex Sel e esponenti moderati



Pierluigi Bersani, ex leader del Pd, ora in Mdp



i presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Peso: 44%



la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000 Edizione del: 27/04/17 Estratto da pag.: 7 Foglio: 1/2

Il retroscena. Accelera la costruzione di un nuovo soggetto che sfiderà i dem alle elezioni. "Non deve essere né una riedizione della Ditta ex Ds né un listino di sinistra" L'obiettivo di coinvolgere Prodi e Letta. I bersaniani offrono la guida all'ex sindaco di Milano

Giuliano lavora al "nuovo Ulivo" dopo Mdp in arrivo Boldrini e Grasso

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA, Laura Boldrini, com'era naturale, Ma anche Pietro Grasso, meno scontato. «La finestra di una coalizione con il Pd si chiude, mi pare. Prepariamoci a fare il centrosinistra da soli», dice Giuliano Pisapia in un incontro a porte chiuse a Roma. La lista a sinistra del Pd accelera e vede bene i presidenti delle Camere nel proprio recinto. Per dimostrare che è largo, aperto, non solo rosso, comprende movimentisti come Pippo Civati, uomini della vecchia ditta come Bersani e D'Alema ma anche figure istituzionali. Quindi, non estremista, credibile, alternativa di governo. Ci vorrebbe la carezza di Romano Prodi nel nome appunto non di una Cosa di sinistra ma di un soggetto più colorato. Nessuno si azzarda a fare il nome del Professore, a tirarlo per la giacca. Lo fa Pier Luigi Bersani evocandolo per dimostrare la miopia del Pd renziano: «Il Partito democratico è poco generoso. E sembra voglia coltivare l'autosufficienza. Ecco, se gli passasse davanti il nuovo Prodi sono convinto che gli direbbe "ciao ciao"»

Il nuovo Prodi, per ora, è lo stesso Pisapia. Appare come un federatore riconosciuto da tutti, al netto delle divisioni sempre in agguato quando ci si muove nel campo ulivista. «Ma l'unità della sinistra è ineluttabile, risponde alla forza delle cose-confidava Bersani ieri ai suoi fedelissimi -. Tutto spinge a prendere un'iniziativa politica vera». Per

questo, ricorda l'ex segretario, il partito degli scissionisti si chiama Movimento Articolo 1. Va verso qualcosa di nuovo. Mai pensato di andare da soli, sono nati per creare un'alleanza con altri. E per trovare sponde fuori dalla Ditta che significa ex Pci. Enrico Letta è un altro sogno nel cassetto.

Era tutto pronto da due mesi, racconta chi ha partecipato dietro le quinte all'impresa. Hanno seguito il percorso Roberto Speranza, Maurizio Migliavacca, Massimo D'Alemae e altri. Bisognava soltanto aspettare la mossa di Matteo Renzi. «Abbiamo apprezzato molto la prudenza di Pisapia - spiega un bersaniano -. Era giusto dialogare prima con Renzi. Ma la mosse di Matteo sono facili da indovinare, le capirebbe anche un bambino». Quindi sapevano che dal probabile segretario del Pd sarebbe arrivata la porta in faccia all'idea di una coalizione. Ora si può navigare in mare aperto.

Pisapia leader sembra andare bene anche a Civati, uno che in nome della coerenza dice di no a quasi tutti, rifugiato nella sua creatura Possibile dopo aver preso il 15 per cento alle scorse primarie dem. «Ci sono arrivati tardi ma ci sono arrivati. Non possiamo frammentarci e una sinistra unita può persino rubare voti ai 5stelle, quelli che erano del Pd e che al Pd non torneranno mai». Il capogruppo di Mdp Francesco Laforgia non ha esitazioni: «Se Giuliano è disponibile può tenere insieme le varie anime di questa forza». Con l'allora sindaco di Milano Laforgia, da segretario cittadino del Pd, ha lavorato prima alla vittoria poi all'amministrazione della città. «Pisapia può essere la chiave per unire ed è un volto fresco. Sicuramente dobbiamo superare-dice Laforgia-il perimetro angusto della vecchia Ditta»

Sì, ma come? Aprendosi ai movimenti, alle associazioni, alle esperienze civiche. Secondo Laforgia, tenendo fuori Sel e tutte le anime della sinistra radicale «perchè il pericolo di rifare la Sinistra arcobaleno va assolutamente scongiurato». Civati fiuta il rischio: «Non è semplice mettere insieme Che Guevara e Francesco Boccia, ma con un program-

ma ci si può riuscire». Boccia non è citato a caso. Molti, nella lista di centrosinistra, sono convinti che dopo le primarie altri usciranno dal Pd, soprattutto dallo schieramento che sostiene Michele Emiliano.

Oggi sembra tutto già scritto: la vittoria di Renzi domenica, il suo no alle coalizioni, la nascita della lista rossa che punta a riformare lo spirito del centrosinistra. Ma il percorso non è stato così lineare. Pisapia è stato sensibile alle sirene renziane di un'alleanza col Pd o addirittura di una sua presenza nelle liste dem. Gli scissionisti sapevano di non poter

tornare a braccetto con l'ex premier. Però l'appello del leader di Campo progressista nel colloquio con *Repubblica*, è apparso un tentativo disperato di coalizzarsi con chi non ha intenzione di farlo mantenendo fermo il principio di una corsa tra liste e non tra coalizioni. E ieri Pisapia ha vissuto male le parole di Renzi. «La finestra di un dialogo con lui si è chiusa - ha detto nella riunione con parlamentari e consiglieri regionali -. Rifacciamo il centrosinistra. E se Renzi vuole fare il Macron italiano avremo ancora più spazio».



presente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 44%

Telpress)

Edizione del: 27/04/17 Estratto da pag.: 7 Foglio: 2/2



Civati interessato e ipotizza l'arrivo di Boccia. "Difficile tenere insieme lui e Che Guevara, con un buon programma ci si può riuscire"



Pierluigi Bersani, ex leader del Pd, ora in Mdp

SCELTA DEL LEADER

Pisapia ha escluso un suo ruolo diretto alle elezioni. Ma tra i "segmenti" del possibile listone alternativo al Pd il suo nome è ritenuto il più adatto come candidato premier

ENIGMA PRODI

Il sogno del raggruppamento di Pisapia è coinvolgere Prodi. Ma nessuno azzarda ipotesi. Solo Bersani ironizza sul Pd: "Se passa un nuovo Prodi, sono capaci di non vederlo"

EX SEL E MODERATI

Nel perimetro del listone-Pisapia c'è Pippo Civati, primo fuoriuscito dal Pd renziano, ora capo di "Possibile". Incerta la coabitazione tra ex Sel e esponenti moderati



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Peso: 44%



la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000 Edizione del: 27/04/17 Estratto da pag.: 22 Foglio: 1/1

> TRAGUARDI

Inps, via libera condizionato da Poletti al bilancio 2017

VALENTINA CONTE

opo la bocciatura del Civ, il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, il bilancio di previsione 2017 dell'ente previdenziale italiano (con un rosso sopra i 6 miliardi) riceve il via libera del ministero del Lavoro, «per garantire la continuità dell'azione amministrativa». E dunque uscire dall'esercizio provvisorio, in scadenza il 30 aprile. Ma a ben leggere, l'approvazione è tutt'altro che lusinghiera. Poletti scrive

infatti che è «necessario provvedere con urgenza al superamento delle criticità segnalate dal Collegio dei sindaci e dal Civ». Non solo. Chiede pure «un piano per l'informatica». E «un piano di investimento e disinvestimento del patrimonio immobiliare», ora che nella manovrina è stata inserita una norma che aiuta. Quello a reddito (case date in affitto) vale 327 milioni. Ma costa più di quel che rende: 142 milioni contro 64 di entrate (dati 2015, ultimi noti). Un altro rosso che pesa.



presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Peso: 7%

Telpress